Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5694
MILANO

LA ZENOBIA
DRAMMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI
Nel nuovo Teatro al Campamento
Nel Meſe d' Agoſto dell' Anno 1750.

Dedicato
Alle Sacre, Ceſaree e Reali Maeſtà
Di

FRANCESCO
PRIMO

Imperatore de' Romani ſempre
Auguſto,
E di

MARIA TERESIA,

Imperatrice Regnante Regina
D' Ongheria, e Boemia &c.

Stampatore di Praga, Giovanni Giulio Gerzabek.

SAC: CESAREE è REALI MAESTA.

NOn ſon le rare virtù di Zenobia, ne l' Eroico procedere di Tiridate, e Radamiſto, ſopra quali n' è formato l' intreccio del preſente Dramma, che ardiſco con la Dedica umiliare alle V. S. C. Maeſtà, e l' une, e l' altro ſon nati con voi. All' umiliſſima, e debole mia ſervitù ſe degnate pietoſi graziare una ſpecie d' agradimento col benigno perdono, troppa gloria ne ricevo, e queſta appunto come più caro pegno dell, eſſer mio, queſta ſacrifico in oſequioſo tributo alle V. S. C. Maeſtà. L' iſteſſo dono, è ver, di voi ſarebbe; ma che altro dedicar vi potrei ſe tutto è voſtro. Quel che per eccesſo di magnanimità da Voi proviene, e che in me ſi prezioſo diventa, è il maggior ſacrificio ch' io poſſa con meno roſſore preſentarvi; felice me, ſe non ſdegnate àccettarlo con la ſolita voſtra innata e generoſa Clemenza, allora, ricco di tanto ſegnalata grazia potrei proſtrato alli Ceſarei piedi intercedere il glorioſo titolo, che prendo l' ardire con profondiſſimo riſpetto appropriarmi.

Delle Voſtre Sacre Ceſaree e Reali Maeſtá.

Umiliſſimo, Oſequioſiſſimo, & Obedientiſſimo Servitore,
Giovanni Battiſta Loccatelli
Impreſſario del Teatro di Praga.

ARGOMENTO.

LA virtuosa Zenobia figliuola di Mitridate Re d' Armenia amò lungamente il Principe Tiridate fratello del Re de' Parti: Ma a dispetto di questo suo tenerissimo amore, obbligata da un comando paterno, divenne secretamente Sposa di Radamisto, figliuolo di Farasmane, Re d' Iberia. Gran pruova della virtù di Zenobia fù questa ubbidienza di figlia; ma ne diede maggiori la sua fedeltà di Consorte.

Ucciso poco dopo le occulte nozze, il Re Mitridate, ne fu creduto reo Radamisto; e (benche il tradimento, e l' impostura venisse da Farasmane padre, ma nemico di lui) fu costretto a salvarsi fuggendo dalle furie de' sollevati Armeni. Abbandonato da tutti, non ebbe altro compagno nella sventura che la costante sua Sposa. Volle questo risolutamente seguirlo, ma non resistendo poi al disagio del lungo, e precipitoso corso, giunta sulle rive dell' Arasse, si ridusse all' estremità di pregare il Consorte che l' uccidesse, pria che lasciarla in preda de' vicini persecutori. Era fra queste angustie l' infelice Principe, quando vide comparir da lontano le insegne di Tiridate, il quale ignorando il segreto Imeneo di Zenobia, veniva con la sicura speranza di conseguirla. Le riconobbe Radamisto, ed invaso in un tratto dalle furie di gelosia sua dominante passione, snudò il ferro, e disperatamente trafisse la Consorte e se stesso: egualmente incapace di sofrirla nelle braccia del suo rivale, che di sopravvivere a lei. Indeboliti dalla natural repugnanza, non furono i colpi mortali: Caddero bensì semivivi entrambi, uno su le ripe, l' altra nell' acque dell' Arasse. Egli ravvolto fra cespugli di quelle, delusse le ricerche de' persecutori, e fù poi da mano amica assistito: Ella trasportata dalla corrente del fiume fù scoperta e salvata da pietosa pastorella, che la trasse alla sponda, la condusse alla sua capanna, e la curò di sua mano.

Quindi comincia l' azione del Dramma, in cui le illustri prove della fedeltà di Zenobia verso il Consorte sorprendono a tal segno lo stesso abbandonato Tiridate; che trasportato questi da una gloriosa emulazione di virtù, quando potrebbe farsi possessor di lei, opprimere Radamisto, ed occupare il Regno d'Armenia, rende ad essa lo sposo, la libertà al rivale, e ristabilisce entrambi generosamente sul trono. *Il fondamento della favolla è tratto dal 12. lib. degli Annali di Tacito.*

Innhalt.

DJe Tugend-volle Zenobia Tochter des Mitridate Königs zu Armenien ware lang verliebet in Tiridatem den Bruder des Parthischen Königs: ohngeachtet aber ihrer zarten Liebe wurde sie durch vätterlichen Befehl bemüsset / in geheim die Ehe-Gemahl Radamisti / Sohnes des Farasmane / Königs in Iberien zu werden. Ein grosser Beweisthum der Tugend Zenobiä / ware ihr kindlicher Gehorsam / noch gröser aber ihre Treue gegen den Ehe-Gemahl. Dann / als bald nach ihrer Vermählung Mitridates der König umgebracht worden / wurde Radamistus für den Thäter gehalten / und (wiewohlen die Verrätherey von Farasmane dessen Vatter zwar / aber Feind herkommen) wurde er gezwungen / sich durch Flucht vor denen aufrührischen Armeniern zu retten. Bey dieser unglücklichen Verlassung hatte er keinen anderen Gespann / als seine getreue Ehe-Gemahl / diese wolte ihme hertzhafft nach folgen / aber den weiten Lauff zu dauren nicht vermögend / gelangete sie an der Gegend des Strohmes Araxe in äusserste Gefahr / und batte ihren Ehe-Gemahl / er möchte sie lieber umbringen / als denen annahenden Verfolgern zur Beute überlassen. Der unglückseelige Fürst ware in vollen Aengsten / da er von fern die Fahnen des Tiridate wahrnahme: als welcher der geheimen Vermählung Zenobiä unwissend / mit sicherer Hoffnung sie zu erlangen / ankame. Radamistus durch Eifersucht und Grimmen angeflammet / entblösset den Dolch / verwundet in Verzweiflung die Ehe-Gemahl / und sich selbsten. Wolte lieber des Todes seyn / als sie in denen Armen des Mit Buhlers verlassen: durch Kraftlosigkeit aber eines natürlichen Widerstands ware die Verwundung nicht tödtlich / wiewolen beede halb todter dahin gefallen / er am Ufer / sie in Araxem den Strohm. Er im Gesträuch verfallend / wurde seinen Verfolgern verborgen / und durch Hülff eines Freundes erhalten. Sie durch das Wasser hinweg geführet / aber durch eine mitleidentliche Hirtin herauß gezogen / die sie in ihre Hütten genommen / gepfleget / und geheilet. Hiervon nimmt die Vorstellung den Anfang / bey welcher die rühmliche Treue Zenobiä gegen ihren Ehe-Gemahl / Tiridatem dergestalten in Verwunderung setzet / daß er mit einem Tugendhafften Verlangen ihr nachzuahmen eingenommen / an statt daß er Radamistum unterdrucken / ihr Besitzer seyn / und das Königreich Armenien beherrschen kunte: er ihr den Ehe-Gemahl zustellet; den Mit-Buhler die Freyheit ertheilet / und beede großmüthig auf dem Thron befestiget.

Der Grund des Gedichts ist entnommen aus Tacito Lib. 12. Annal.

Ver-

Mutazioni di Scene.

Atto primo ed Atto ſecondo.

FOndo faſſoſo di cupa, ed oſcura valle, orrida per le ſcoſceſe rupi, che la circondano, e per le foltiſſime piante, che le ſovraſtano.

Vaſtiſſima campagna, irrigata dal fiume Araſſe, ſparſa da un lato di capanne paſtorali, e terminata dall'altro dalle falde d' ameniſſime montagne. A piè della più vicina di queſte compariſce l' ingreſſo di ruſtica grotta tutto d' edera e di ſpini ingombrato. Vedeſi in lontano di là dal fiume la Real Città d' Artaſſata con magnifico ponte, che vi conduce; e ſu le rive oppoſte l' eſercito Parto attendato.

Atto terzo.

Boſco.

Delicioſa de' Re d' Armenia abitata da Tiridate.

LiBalli ſono d' invenzione del Sig. Giovanni Bartolotti
Die Täntz ſeynd erfunden/ von H. Johann Bartollotti.

Veränderungen des Theatri.

Bey der erſten Abhandlung.

Ein dunckler Wald / und finſterer Thal / forchtſam wegen herab-hangenden Felſen / und dicken Bäumern.

Ein weites Feld / von dem Fluß Araxe benetzet. Einer Seits mit zerſtreiten Hirten-Hütten angefüllet. Angräntzenden angenehmen Bergen endend. Bey dem nechſten hiervon iſt zu ſehen eine gemeine Hölle / mit Dorn-Hecken verdunckelt. In Ferne die Königliche Stadt Artarate / mit einer herrlichen Brucken / ſo dahin führet / auff der anderen Seiten des Strohms das außgebreitete Parthiſche Kriegs-Heer.

In der dritten Abhandlung.

Ein Wald.

Und letztens / ein angenehmer Luſt-Ort deren Königen von Armenien / von Tiridate bewohnet.

Perſonaggi.

Zenobia Principeſſa d' Armenia moglie di Radamiſto.

La Signora Catterina Fumagalli.

Tiridate, Principe Parto Amante di Zenobia.

La Signora Giovanna Della Stella.

Radamiſto, Principe d'Iberia.

La Signora Girolama Tearelli.

Egle, Paſtorella, che poi ſi ſcopre Sorella di Zenobia.

La Signora Maria Maſi.

Zopiro, falſo amico di Radamiſto, ed Amante di Zenobia.

Il Signor Setimio Canini.

Mitrane confidente di Tiridate.

La Signora Violante Maſi.

Singende Perſohnen.

Zenobia, Princeſin von Armenien / Ehe-Gemahlin Radamiſti.

Jungfrau Catharina Fumagallin.

Tiridate, Fürſt von Parto, Liebhaber Zenobiæ.

Frau Johanna von Stella.

Radamiſto, Fürſt von Iberia.

Jungfrau Giroloma Tearelli,

Egle Fürſtin / wird entdecket Schweſter Zenobiæ,

Frau Maria Maſin.

Zopiro, falſcher Freund des Radamiſti, und Liebhaber Zenobiæ.

Herr Settimio Canini.

Mitrane, vertrauter des Tiridati.

Jungfrau Violante Maſi.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Fondo sassoso di cupa, & oscura valle, orrida per le scoscese rupi, che la circondano, e per le fortissime piante che la Sourastano.

Radamisto dormendo sopra un sasso, e Zopiro che attentamente l' osserva.

Zop. Nò: Non m' inganno. E Radamisto. Oh come
Secondano le stelle
Le mie ricerche! Io ne vo intraccia e il caso
Solo, immerso nel sonno in parte ignota
L' espone a' colpi miei.
(In atto di snudar la spada.)
Rad. Lasciami in pace. *(Sognando.)*
Zop. Si desta. Ah sorte ingrata!
Fingiam.
Rad. Lasciami in pace ombra onorata.
(si desta.)
Zop. Numi! *(Fingendo non averlo prima veduto)*
Rad. Stelle! Che miro?
Zop. Radamisto? Zo-

Erste Abhandlung.

Erster Eintritt.

Ein tiefer Wald, und finsterer Thal, forchsam wegen herab hangenden Felsen, und Dicke deren Bäumen.

Radamistus auf einem Felsen schlaffend, und Zopirus der genau auf ihm Acht hat.

Zop. Nein. Ich betrüge mich nicht. Es ist Radamistus. O wie geneigt seynd die Sternen meinen Vorhaben. Ich suche ihm auf, und dieser Zufall allein, daß ihn schlaffender an einen unbekannten Ort antreffe, setzt ihn meinen Wunsch aus. Man versaume die so schöne Gelegenheit nicht. (Greife nach den Degen.)
Rad. Lasse mich in Ruhe. (Im Schlaf redend.)
Zop. Er erwachet; ach undanckbares Schicksal! man verstelle sich.
Rad Lasse mich in Ruhe, ehrwürdige Schatten. (Erwachet.)
Zop. Götter! (Thut dergleichen, als hätte er ihn nicht gesehē)
Rad. Sternen! was sehe ich?
Zop. Ist es Radimistus?

Rad. Zopiro ?
Zop. Oh Prence invitto, ah lascia
Che mille volte io baci
Quella destra Real.
Rad. Qual tua sventura
Fra questi orridi sassi
Quasi incogniti al Sol guida i tuoi passi ?
Zop. Dell' empio Farasmane
Fuggo il furor.
Rad. Non l' oltraggiar. Rammenta.
Ch' è tuo Re, ch' è mio Padre. E di qual fallo
Ti vuol punir ?
Zop. D' esserti amico.
Rad. E giusto.
Tutti abborrirmi denno, Io lo confesso;
Son l' orror de' viventi, e di me stesso.
Zop. Sventurato, e non reo, Signor, tu Sei.
Mi son noti i tuoi casi.
Rad. Oh quanto ignori
Della Storia funesta.
Zop. Io so, che tutta
Sollevata è l' Armenia, e che ti crede
Uccisor del suo Re; ma so, che venne
Il colpo fraudolento
Dal padre tuo ch' ei roversciò l' accusa
Sopra di te, che di Zenobia - - -
Rad. Ah taci.
Zop. Perche ?
Rad. Con questo nome
L' anima mi trafiggi.
Zop. Era altre volte
Pur la delizia tua. So, che in isposa
La bramasti. - - -
Rad. E l' ottenni. Ah fui di tanto
Tesoro possessor; ma. - - - Oh Dio !

Rad. Ist es Zophirus?
Zop. Ach unüberwündlicher Fürst? erlaube, daß ich bey deiner Königliche Hand mit tausend Küssen mich demüthige.
Rad. Was für ein unglücks-Fall führet dich in diesen Felsigten der Sonnen fast unbekannten Wald.
Zop. Ich entfliehe den Grimmen des Gottlosen Farasmane.
Rad. Nicht schmähe wider ihn. Gedencke, daß er dein König. Daß er mein Vatter, und was für eines Fehlers halber will er dich bestraffen?
Zop. Alldieweilen ich dein Freund.
Rad. Es ist billig, daß alle Welt mich hasse: bekenne es, bin zu einen Abscheu allen Menschen, ja mir selbsten.
Zop. Unglücklich Herr, und nicht sträflich bist du. Deine Zufälle seynd mir bekannt.
Rad. O wie wenig weist du von der traurigen Begebenheit.
Zop. Ich weiß, daß gantz Armenien in Aufruhr, und dich für den Mörder des Königs haltet. Weiß aber auch, daß die angestellten Argliſt von deinem Vattern herkomen. Daß er die Schuld auf dich gewendet. Das Zenobia . . .
Rad. Ach schweige.
Zop. Warum?
Rad. Du durchdringst mir die Seel mit diesem Namen.
Zop. Sie ware zu anderen malen dein Vergnügen: Weiß, daß du sie zu einer Braut gewunschen.
Rad. Und auch erhalten. Ware der Besitzer dieses theuren Schatzes Aber . . . O Gott!

Zop. Tu piangi ?
La perdesti ? Dov' è ? Parla, qual Fato
Si bei nodi ha divisi ?
Rad. Ah Zopiro ella è morta, ed io l' uccisi.
Zop. Giusti Numi ! E perche ?
Rad. Perche non seppi
Del geloso furor gl' impeti insani
Mai rafrenar.
Zop. Nulla io comprendo.
Rad. Ascolta :
Da' sollevati Armeni
Creduto traditor sai già, che astretto
Fui poc' anzi a fuggir. Lungo l' Arasse
Presi il cammin. La mia Zenobia (Oh troppo
Virtuosa Consorte! Ad ogni costo
Volle meco venir ; ma poi del lungo
Precipitoso corso
Al disagio non resse. A poco, a poco
Perdea vigor. Stanca, anelante, opressa
Già tardi mi seguia,
Quando. - - - (Ah Zopiro !
Ecco il punto fatal) quando mi vidi
Del Parto Tiridate
A fronte comparir le note insegne.
Le viddi, le connobi, e in un istante
Non fù più mie.
Perdei
Ogn'uso di ragion. Non fui capace
Più di formar parole,
Fosca l'aria mi parve, e doppio il Sole.
Zop. E che facesti,
Rad. Impetuoso, insano
Strinsi l'acciar. Della consorte in petto

L'

Zop. Du weinest ! Rede: was für ein Schicksal hat ein so schönes Band zertrennet ?
Rad. Ach Zopiro, sie ist todt. Und ich hab sie umgebracht.
Zop. Gerechte Götter ! und warumen ?
Rad. Dieweilen ich die ungestüme Thorheit, des eifrenden Grimmes nicht zu bezaumen gewust.
Zop. Ich verstehe deine Rede nicht.
Rad. So vernehmen mich. Du weist, daß ich von denen aufrührischen Armeniern für einer Verräther gehalten, unlängst zur Flucht bemüsset worden. Weit von Araxe hab ich meinen Weg genommen, meine Zenobia (O wol eine Tugendhafte Ehe-Gemahl ! (wolte mit allen Gewalt mit mir, aber von den weiten und schnellen Lauf ermüdet, verlohre sie durch Unglück den Athem, und Kräften mir zu folgen ; als ich (Ach dieses Zopiro, ware der Unglückseelige Augenblick) die Herannähung des Parthischen Tiridate vor mir gesehen, alsobald bin ausser mir gewesen. Habe die Vernunfft verlohren, und ware nicht mächtig ein Wort zu reden, die Luft schiene mir verdunckelt, und die Sonn verdoppelt.
Zop. Und was hast du gethan?
Rad. Habe mit ungestimmer Raserey, das Schwert gezogen, in die Brust der Gemahl versencket, nachdeme mich selbsten umbringen wollen. Sie ist Lebloß in Araxen den Fluß, ich an dem Ufer gefallen.

L'immersi, indi nel mio. Di vita priva
Nell' Arasse ella cadde, io su la riva.
Zop. Principessa infelice!
Rad. Io per mia pena
Al colpo sopravissi. A miei nemici
Mi celò la caduta.
Zop. (A trucidar quest'empio
Rad. Non bastò sol.)
So che aprir deggio il varco
A quest'anima rea; ma pria vorrei
Trovar l'amata spoglia,
Darle tomba, e morir. L'ombra insepolta
Erra per queste selve. Io me la veggo
Sempre su gli occhi. Io non ho pace.
Andiamo.
Andiamo a ricercar . . . (*Incaminandosi.*)
Zop. Ferma: Che dici? (*Arrestandolo.*)
Circondano i nemici
Ogni contorno, e'l tentaresti in vano.
In questa valle ascoso
Resta, e m'attendi. Alla pietosa inchiesta
Io volerò
Rad. Si caro amico; E poi. . . .
Zop. Non più. Fidati a me. Da questo loco
Non dilungarti: io tornerò. Fra tanto
Modera il tuo dolor: Pensa a te stesso,
Quel volto oblia, non rammentar quel nome.
Rad. Oh Dio! Zopiro, il vorrei far; ma come.

ARIA.

Oh almen, qual'or si perde
Parte del cor si cara,
La rimembranza amara
Se ne perdesse ancor!

Ma

Zop. Unglückselige Printzessin!
Rad. Ich zu meinen Unglück bin in Leben geblieben. Der Fall hatte mich meinen Feinden verborgen.
Zop. (Diesen Böswicht umzubringen, ist eine zu geringe Strafe.)
Rad. Weiß, daß meine sträfliche Seele der Abgrund erwartet. Wünschet aber bevor meine Geliebte zu finden, zu begraben, und alsdann zu sterben. Ihr irrender Schatten haltet sich in dieser Gegend auf. Habe sie allenthalben vor Augen. Habe keine Rast noch Ruhe, man gehe sie aufzusuchen. (*gehet herum.*)
Zop. Halte innen, was sagest du? (*Ihm aufhaltend.*) Die Feinde umgeben diesen Wald. Und wagest ein vergebenes Unternehmen. Bleibe verborgen in diesem Thal, und erwarte meiner: werde selbsten deine gewünschte Untersuchung vorzunehmen eilen.
Rad. Ja geliebter Freund: und alsdann . . .
Zop. Genug. Verlasse dich auf mich, und entferne dich nicht von dieser Gegend, werde wieder kommen. Mässige indessen die Empfindlichkeit deines Schmertzens.
Gedencke auf dich selbsten / vergesse ihr Gesicht /
Und nenne führohin ihren Namen nicht.
Rad. Ach Zopiro, wolte dir gern folgen, wie aber kan ich es bewerckstelligen?

Kunt ich / gleich wie mit Schmertzen /
Des Liebsten Theils des Hertzen /
Beraubet mich muß sehen /
Der traurigen Gedächtnuß
Gleichfals befreyet seyn.

Ma quando è vano il pianto ;
L'alma a prezzarla impara :
Ogni negletto vanto
e ne conoſce allor.
Oh, &c. (*Parte.*)

SCENA II.

Zopiro ſolo.

Oh Zenobia ! oh infelici
Mie perdute ſperanze ! Avrai tiranno
Avrai la tua mercè. Co' miei ſeguaci
Quindi non lungi aſcoſi a trucidarti
Di volo io tornerò. Quel core almeno
Quell'empio cor ti ſvellerò dal ſeno.

A R I A.

Cada l'indegno, e miri
Fra gli ultimi reſpiri
La man, che lo ſvenò.
Mora : Nè poi mi duole ;
Che a me tramonti il Sole,
Se il giorno a lui mancò,
Cada, &c. (*Parte.*)

SCE-

Da aber heiſſe Zäher /
Das Unglück nicht erſetzen /
Lehrnet um ſo viel höher
Die Seele die zu ſchätzen :
Und gibt mir der Verluſt
Mehrer erkanntnuß ein.
Kunt ich ꝛc.
(Gehet ab)

Anderter Eintritt.

Zopirus allein.

O Zenobia ! O unbeglückt verlohrene Hofnungen ! du ſollſt Wüttich deinen Lohn empfangen. Werde mit meinem Gefolg, ſo hier unweit verborgen, dich zu ermorden, eilfertig zuruck kehren, und dir dein Hertz, dein Laſterhaftes Hertz aus den Leib ausreiſſen.

Der Sträfliche erblaſſe /
Scharf in das Aug ſelbſt faſſe
Die Hand die ihm entſeelt.
Er ſterb : ſolts auch geſchehen /
Zu meinen Untergehen /
Nur das der Streich nicht fehlt.
Der Sträfliche ꝛc.
(Gehet ab.)

SCENA III.

Vastissima campagna, irrigata dal Fiume Arasse, sparsa da un lato di capanne pastorali, e terminata dall' altro dalle falde d' amenissime montagne. A piè della più vicina di queste comparisce l' ingresso di rustica grotta tutto d' edera, e di spini ingombrato. Vedesi in lontano di là dal fiume la real Città d' artassata non magnifico ponte, che vi conduce; e su le rive opposte l' esercito Parto attendato.

Zenobia, ed Egle da una capanna.

Zen. Non tentar di seguirmi, assai tacesti.
Basta così. Due volte
Vivo per te La tua pietà mi trasse
Fuor de rapido Arrasse. Il. sen trafitto
Per tua cura sanò, Dolce ricetto
Mi fu la tua capanna, e tu mi fosti
Consolatrice, amica,
Consigliera, e compagna. Io nel lasciarti
Perdo assai più di te. Non lo vorrei;
Ma non basta il voler. Presso al cadente
Padre te arresta il tuo dovere, e in traccia
Me del perduto sposo astretta il mio.
Facciamo entrambe il dover nostro.
Addio!

Egl. E ben di lui novella
Io cercherò. Tu puoi restar.

Zen. No cara
Egle non deggio. A troppo rischio espongo
La gloria mia, la mia virtù. Che

Dritter Eintritt.

Ein weites Feld von dem Strom Araxe benetzet. Einer Seits mit hin und wider zerstreueten Hirten-Hütten anzusehen: ander Seits mit angräntzenden angenehmen Bergen endend. Am Fuß des nechsten, zeiget sich der Eingang einer gemeinen Hölen, mit Ephen, und Dorn-Geheck verdunckelt. In fern jenseits des Strohms die Königliche Haupt-Stadt Artaxate, mit einer herzlichen Brucken, so dahin führet, und auf der Seiten dargegen, das Partische weit ausgebreitete Kriegs-Heer.

Zenobia, und Egle aus einer Hütten kommend.

Zen. Nicht unternehme mir nachzufolgen, kunte es nicht zulassen. Genug hast du gethan, es brauchet nicht mehr. Zweymal hast du mir das Leben erhalten, durch Mitleiden mich aus den schnellen Araxe gezogen: und durch deine sorgfalt bin ich von meiner Verwundung geheylet worden; ein angenehmer Aufhalt ware mir deine Hütten, und du warest meine Trösterin, Rathgeberin, und Gespännin. Da dich anjetzo verlassen muß, verliere ich weit mehr als du. Wolte es zwar nicht thun, ist aber an den wollen nicht genug. Bey denen alten, Vattern bist du schuldig zu bleiben. Denen Fuß-stapfen des verlornen Bräutigams eilen meine Schritte nach. Wir wollen beede unserer Obligenheit nachkommen. Lebe wohl.

Egl. So will ich dann gehen, und mich von wegen seiner um ein Nachricht bewerben. Du kanst indessen hier bleiben.

Zen. Nein geliebte Egle, das kan nicht seyn, ich wurde meine Tugend und Glory allzuviel Gefahren aussetzen.

Egl. Che dici ?
Zen. Io lo ſo, non m'intendi. Or odi, e dimmi.
Se temo a torto. Il giovanetto Duce
Dell'attendate ſchiere è Tiridate,
Germano al Parto Re. Prence fin ora
Più amabile, più degno
Non formarono i Numi
D'anima, di ſembiante, e di coſtumi.
M'amò, l'amai (Senza roſſor confeſſo
Un affetto già vinto) alle mie nozze
Aſpirò, le richieſe. Il padre mio
Lieto ne fu; ma perche ſeco a gara
Le chiedea Radamiſto, al mio fedele
Impoſe il genitor, ch'armi, e guerrieri
Pria dal real Germano
Ad implorar volaſſe, e reſo forte
Contro il rivale, all'imeneo tornaſſe.
Partì: Reſtai. Ma con qual pena, oh Dio!
Sento dal padre un giorno
Dirmi, che a Radamiſto
Sposa mi vuol che a variar conſiglio
Lo ſforza alta cagion, che, s'io ricuſo,
La pace, il trono eſpongo
La gloria, i giorni ſuoi. Suddita, e figlia,
Dimmi, che far dovea? Pianſi, m'affliſſi,
Bramai morir; ma l'ubidj. Nè ſolo
La mia deſtra ubidì: gli affeti: ancora
A ſeguirla coſtrinſi. Armai d'onore
La mia virtù: ſacrificai coſtante
Di conſorte al dover quello d'amante.
Egl. Miſero Prence! E alla novella amata
Che detto avrà?
Zen. L'ignora ancor. Mi ſtrinſe
Secreto laccio a Radamiſto. Ei torna
Agl'imenei promeſſi. Oh

Egl. Was ſageſt du?
Zen. Weis es, daß du mich nicht verſteheſt, ſo vernehme mich dann, und ſage ob ich ohne Urſach in Forcht ſwebe. Der junge Feld-Obriſte des groſſen Krigs-Heers, ſo du von weiten ſieheſt, iſt Tiridates. Ein Bruder des Partiſchē Königs. Keinen liebreicheren, keinen würdigeren Fürſten hätten die Götter erſchaffen können, in Geſtalt, Sitten, und Gemüth: er hat mich geliebet, und ich ihm in Gegenth eil, (bekenne ohne Scham-Röte eine Liebe die ſchon verſchwunden) Er hat mit mir vermählt zu ſeyn verlanget, das Anſuchen gethan. Mein Vatter ware damit begnüget, dieweilen aber ein gleiches Begehren auch Radamiſtus gethan, hat mein Erzeuger den getreuen aufgetragen, daß er Wehr, und Waffen bey ſeinem Königlichen Bruder auswürcket, und wider den Mit-Buhler geſtärket/ zur gewünſchten Vermählung khere. Er verreiſte ich verbleibe, und als ich ruhloß mit Seufftzen ſeine Zuruck-Kunſt erwartet, daß er mich zur Braut des Radamiſto will haben. Und ihm zur Veränderung deren Gedanken andere Umſtände verleiten. Und falls ich mich widerſetzete, ſetzete ich ſein Ruhm und Glory, Thron und Ruhe Gefahren aus. Sage mir, was ich als eine Tochter, und Untergebene hätte thun können? Habe geweinet, mich betrübet, den Tod gewunſchen, doch hab ich endlichen gehorſamet, und habe nicht allein die Hand, ſondern auch die Liebe zum Gehorſam bemüſſet. Habe die Tugend mit Ruhmwürdigkeit bewafnet, mit Beſtändigkeit für den Ehe-Gemahl, den Liebenden geopferet.
Egl. Elender Printz! und was hat er zur traurigen Zeitung geſagt?
Zen. Er weiß es noch nicht, daß ein geheimes Band mich mit Radamiſto verknüpfet. Er komet zur verſprochenen Ehe.

Egl. Oh numi ! E trova
Sollevata l'Armenia.
Vedovo il trono, ucciso il Re, scomposti
Tutti i disegni sui,
Zen. E Zenobia in braccio altrui.
Egl. Che barbaro Destino ?
Zen. Or di : Pos'io
Espormi a rimirar l'accerbo affanno
D'un Prence si fedel, che tanto amai ?
Che tanto il meritò ? Che forse al solo
Udir, che d'altri io sono. . . . Adio !
Egl. Mi lasci ?
Zen. Si, cara io fuggo. E'periglioso il loco,
Le memorie, i pensieri.
Egl. A chi fa oltraggio
L'innocente pieta ? . . .
Zen. Temer conviene
L'insidie ancor d'una pietà fallace.
Addio ! Prendi un amplesso, e resta in pace.

SCENA IV.

Egle sola.

Misera Principessa,
Quanta pietà mi fai ! semplice, oscura.
Povera pastorella
Per te oggetto è d'invidia ! E a che servite
O doni di Fortuna ? A che per voi
Tanto sudar, se quando poi sdegnato
Il Ciel con noi si vede,
Diffendete si mal chi vi possiede ?

ARI-

Egl. O Götter ! und findet Armenien in Aufruhr, den Thron ohne Herrscher, den König todt, all sein Vorhaben vernichtet, und die Zenobia . . .
Zen. Die Zenobia in anderwärtigen Armen.
Egl. Grausames Schicksal !
Zen. Nun sage, ob ich wol mich der Gefahr aussetzen solle, die heftige Betrübnuß eines so getreuen Printzens anzusehen? der also Verdienst voll, den ich also geliebet ? der vielleicht von den blossen Anhören, daß ich einen anderen zugehöre . . . Lebe wohl.
Egl. Verlangest du mich ?
Zen. Ja Geliebte, alles ist hier gefährlich, Wort, Gegend, und Gedancken . . .
Egl. Weme beleidiget ein unschuldiges Mitleiden . . .
Zen. Zum Nachtheil / und Gefahr ist das Erbarmen /
Leb wol und nehm zum urlaub dieses mein Umarmen.

Lebe wol ꝛc.
(Gehet fort.)

Vierter Eintritt.

Egle allein.

ARmseelige Printzenssin, wie erbarmest du mir ! eine arme schlechte Hirtin beneidest du gleichsam ihres beglückten Standes ! zu was seyet ihr dann nutz Gaben des Glückes ? Warum soll man sich um euch so sehr bewerben ? Da die so euch besitzen / ihr also schlecht beschützet / So bald des Himels Zorn nur mit ein Strahlen blitzet.

ARIA.

Di riche gemme e rare
L' Indico mare abbonda;
Nè più tranquilla ha l' onda,
Nè il Cielo hà più seren.
Se v' è del flutto infido
Lido che men paventi,
E qualche ignoto a' venti
Povero angusto sen.

Di, &c. (*Parte.*)

SCENA V.

Zenobia solo cercando per la scena.

Radamisto! Ove andò? Consorte! il vidi,
Tornai tu l' orme sue; ma per la selva
N' ho perduta la traccia. Il loco è pieno
Tutto de' suoi nemici. In tanto rischio
Custoditelo, o Dei. Che fo? M' inoltro,
Avventuro me stessa. Egle si trovi.

(*Pensa.*)

Ella per me ne cerchi. Astri crudeli:
Bastan le mie ruine.
Cominciate a Placarvi, è tempo al fine.

ARIA,

Lasciami o Ciel pietoso
Se non ti vuoi placar,
Lasciami respirar
Qualche momento.

Mit Kostbarkeit / und Perlen /
Indien zwar kan Prahlen /
Doch ist das Meer nicht stiller /
Noch h llere Luft alldort.
Und ist etwann ein Strande
Der keine Wellen achtet /
Ist es geschränckt am Lande /
Oftmals ein gringer Port.

Mit Kostbarkeit ꝛc.

(Gehet fort.)

Fünffter Eintritt.

Zenobia allein sich hin und wider umsehend.

RAdamiste! Ehe-Gemahl! wo ist er hin? habe ihm gesehen, bin seinen Tritten gefolget, Habe aber in den Wald die Fuß-stapfen verloren. Die Gegend ist voll seiner Feinden. Bewahret ihm ihr Götter bey so grossen Gefahren. Was thue ich? Soll ich mich weiter wagen? so setze mich selbsten in Gefahr. Egle komme, und suche an statt meiner.

Verschonet euch ihr Götter / es ist endlichen Zeit /
Der Faden meines Unglücks / erstreckt sich allzuweit.

Mach Himmel / und laß zu /
Wann unversöhnlich du /
Daß doch nur kurtze Augenblick
Die Ruh mich stärcke.

Rendasi col riposo
Almeno il mio pensier
Abile a sostener
Nuovo tormento.
Lasciami, &c.

(*Parte, e finito il ritornello dell' aria torna agitata.*)

Misera me! Da questa parte. Oh Dio!
Vien Tiridate. Oh come io tremo! O come
L' alma ho in tumulto il pariglioso in contro
Fuggi, fuggi Zenobia. Il cupo seno
Di que' concavi sassii
Al suo sguardo m' asconda in fin che passi.
(*Si cela nella grotta.*)

SCENA VI.

Tiridate, poi Mitrane, e detta in disparte.

Tir. Ne ritorna Mitrane! ah mi spaventa
La sua tardanza. Eccolo: Oime! Che mesto,
Che torbido sembiante!
Mit. Ah Tiridate!
Tir. Oh Dio!
Che silenzio crudel! Parla: E' un'arcano
La Sorte di Zenobia? Ogn' uno ignora
Che fu di lei? Dove il Destin la porta?
Mit. Ah pur troppo si sa.
Tir. Che avvenne?
Mit. E' morta.
Tir. Santi Numi del Ciel!
Mit. Quell' empio istesso,
Che il Genitor trafisse,
La figlia anche svenò.

Chi?

Mich nur so weit erholl /
Daß ich zu neuer Pein
Besser geschickt zu seyn /
Ein Hülf vermercke.
Mach ꝛc.

(Gehet fort, und kommet nach wiederholter Aria wider)

Ach mich Elende! von dieser Seiten. O GOtt! kommet Tiridates. Ich erzittere! meine Seel ist voll Unruh! fliehe, Zenobia der Gefahr.

Diese finstere Höle stehe mir bey /
Und verberge mich bis daß er vorbey.
(Verberget sich in der Hölen.)

Sechster Eintritt.

Tiridates, nachdeme Mitranes, und die Vorige von Seiten.

Tir. KOmmt Mitranes nicht zuruck? sein Ausbleiben setzet mich in Sorgen. Allein hier kommt er. Ach, was für ein finsteres betrübtes Gesicht!
Mit. Ach Tiridate!
Grausamens Schweigen, O Götter! Rede was hat es für Bewantnus mit der Zenobia? Niemand weiß, was sich mit ihr zugetragen? wohin sie das Schicksal geführet?
Tir. Ach man weiß allzuviel.
Mit. Sie ist tod.
Tir. Gerechte Götter!
Mit. Dieser eigene Bößwicht der den Vattern ermordet, hat auch die Tochter umgebracht.

Wie

Tir. Chi ?
Mit. Radamisto
Fu l' inumano.
Tir. (Ah scellerato !)
Soccorrimi.
Zen. (Oh cimento !)
Tir. Agli occhi miei (*Siede.*)
Manca il lume del dì.
Zen. (Consiglio o Dei !)
Mit. Principe ardir, con questi colpi i Numi
Fan pruova degli Eroi.
Tir. Lasciami.
Mit. In questo
Stato degg'io lasciarti ?
Di me Signor, che si direbbe ?
Tir. Ah parti,

ARIA.

Mit. Ch'io parta ? M' accheto.
Rispetto il comando ;
Ma parto tremando
Mio Prence da te.
Minaccia periglio
L'affanno segreto,
Qualor di consiglio
Capace non è.
Ch'io, &c. (*Parte.*)

SCE-

Tir. Wie ?
Mit. Radamistus ist jener Unmensch.
Tir. Ach Lasterhaffter !
Zen. Ach stehe mir bey.
Tir. (O Harter Versuch !)
Zen. Meine Augen brechen, und verlieren das Gesicht.
(Sitzet nieder.)
Tir. Rathet mir O Götter, was ich thue !)
Mit. Hertzhaft Printz, mit diesen Streichen prüpfen die Götter die Helden.
Tir. Gehe und verlasse mich.
Mit. In diesen Stand Herr, soll ich dich verlassen ? Was würde man von mir sagen ?
Tir. Ach gehe.

Mit Du schafft / das ich gehe /
Ich folg / es geschehe /
Allein mit viel zittern
Mein Printz von dir scheid.
Gefahr macht mich sorgen /
Dein Qual die verborgen /
Und seh dich nicht mächtig
Des Raths so dich leit.
Du schafft ꝛc.
(Gehet ab.)

Sic-

SCENA VII.

Tiridate, e Zenobia in disparte.

Tir. Dunque è morta Zenobia? E tu respiri
Sventurato cor mio? Per chi? Che speri?
Che ti resta a bramar? Mancò l'oggetto
D'ogni opra mia, d'ogni mia cura. Il Mondo
E perduto per me. No, stelle ingrate (*si leva.*)
Dal mio ben non sperate
Dividermi per sempre. Ad onta vostra
Ne'regni dell'oblio
M'unirà questo ferro all'Idol mio.
(*Snuda la spada.*)

Zen. Ohime! (*Esce.*)

Tir. L'onda fatale
Deh non varcar dolce mia fiamma. Aspetta,
Che Tiridate arrivi.
Ecco. . . . (*Vuol ferirsi.*)

Zen. Fermati. (*Trattenendolo.*)

Tir. Oh Dei! (*Rivolgendosi.*)

Zen. Fermati, e vivi: (*Gli toglie la spada*)

Tir. Zenobia! Anima bella! (*Vuol seguirla.*)

Zen. Guardati di seguirmi, io non son quella. (*In atto di partire.*

Tir. Come? E vuoi? (*In atto di seguirla.*)

Zen. Non seguirmi,
Principe, te ne priego; non potrebbe
Chì la vita ti diè chiederti meno.

Tir. Mà possibil non è. - - (*Segueudola.*)

Zen. Resta, ò mi sveno. (*Risoluta in atto di ferirsi.*)

Tir. Eterni Dei! Deh! . . (*Arrestandosi.*)

Zen. Se t'inoltri un passo,
Su questo ferro io m'abbandono. (*Come sopra.*)

Tir. Ah ferma.
M'allontano, ubbidisco. Odi: Ove vai?

Siebender Eintritt.

Tiridates, und Zenobia von Seiten.

Tir. SO ist dann Zenobia todt? Und du lebest mein unglückseeliges Hertz! was hast du zu hoffen? Was hast du zuerwarten. Nun ist hin das Vorbild aller meiner Wünschen, aller meiner Sorgen: die Welt ist vor mich tod. Aber nein undanckbare Sternen. (Stehet auf.) Nicht verhoffet daß ihr mich allzeit von meiner Geliebten trennen werdet. Zu euren Trotz wird mich in dem Reich der Vergessenheit dieser Dolch mit meinen Abgott vereinigen.
(Ziehet den Degen aus.)

Zen. (Ach) (kommt her vor.)

Tir. Nicht fahre allein, meine Geliebte in dem traurigen Todten Meer, warte bis auch Tiridates dich begleite. Sehe . . . (Will sich umbringen.)

Zen. Halte innen. (Ihm aufhaltend.)

Tir. Götter! (sich umsehend.)

Zen. Halte innen, und lebe: (Weg gehend.)

Tir. Zenobia! auserwöhlte Seel! (Will ihr nachfolgend.)

Zen. Hüte dich mir zu folge. Ich bin jene nicht. (in fort gehend)

Tir. Wie? und wilst du? . . . . (Ihr nachfolgend.)

Zne. Nicht folge nach, mein Printz. Ich bitte dich, kunte wohl die das Leben dir gegeben, sich etwas geringers ausbitten.

Tir. Es kan nicht seyn. . . . (folget nach.)

Zen. Bleib zuruck, oder ich ermorde mich.
(Hertzhaft in Act sich umzubringen.)

Tir. Ewige Götter! (stehen bleibend.)
Ach . . .

Zen. Näherest du dich einen Schritt, so ist dieser Dolch mein Tod. (wie oben.)

Tir. Ach halte innen! Ich entferne mich schon . . . aber höre wohin wilst du?

Zen. Dove il Destin mi porta. (*Partendo.*)
Tir. Ah Zenobia crudel!
Zen. Zenobia è morta.

SCENA VIII.

Tiridate, e poi Mitrane.

Tir. Principessa! Idol mio! Sentimi. . . . Oh Stelle!
Che far degg'io? Nè seguitarla ardisco,
Nè trattener mi so. Questo è un tormento.
Questo. . . .
Mit. Signor, gli Ambasciadori Armeni
Giunsero d' Artassata.
Tir. Ah mio fedele:
Corri, vola, t'affretta, (*Con affanno.*)
Seguila tu per me.
Mit. Chi?
Tir. Vive ancora.
Ancor del chiaro dì l' aure respira.
Mit. Ma chi, Prence?
Tir. Zenobia.
Mit. (Oime! Delira.)
Tir. Oh Dio! Perche t'arresti; Ecco il sentiero,
Quelle son l' orme sue.
Mit. Ma. . . .
Tir. S' allontana, (*Con impazienza.*)
Mentre dimandi, e pensi.
Mit. Vado. (Oh come il dolor confonde i sensi!)
(*Parte.*)

SCE-

Zen. Dahin mich das Schicksal, wird führen. (fort gehend.)
Tir. Ach grausame Zenobia!
Zen. Zenobia ist tod. (gehet weg.)

Achter Eintritt.

Tiridates, nach dem Mitrane.

Tir. Printzessin, du mein Abgott! vernehme mich . . . O Sternen! was fang ich an? dies ist ein Qual . . . dieses . . .
Mit. Herr. Die armenischen Gesandten seynd von Artassate ankommen.
Tir. Ach mein getreuer! Laufe, eile, fliehe, folge ihr nach statt meiner.
Mit. Wohin?
Tir. Jetzt lebet sie noch, anjetzt schöpfet sie noch Athem
Mit. Wem meinest du Fürst?
Tir. Die Zenobia.
Mit. Götter! (Traumet es Ihm)
Tir. Ach was verweilest du? sehe den Weeg, sehe ihre Fußstapfen.
Mit. Aber. . . .
Tir. Du versaumest sie (Voll Ungedult) mit vielen Besinnen.
Mit. Ich gehe.

O wie verwirret der Schmertzen/
Die Sinnen / und die Hertzen.

SCENA IX.

Tiridate solo.

Non so più ' dov' io sia. Si strano è il caso,
Che parmi di Sognar. Come s' accorda
La tenerezza antica
Con quel rigor? M' odia Zenobia, ò m' ama?
Se m' odia, a che mi salva?
Se m' ama, a che mi fugge? Io d' ingannarmi
Quasi dubiterei;
Ma no: Begli occhi amati
Siete quei del mio Ben. Non diè quest' alma
Tanto dominio in su gli affetti suoi,
Care luci adorate, altro che a voi.

ARIA.

Vi conosco, amate Stelle:
A que' palpiti d'amore,
Che svegliate nel mio sen.
Non m' inganno. Siete quelle,
N' ho l' immagine nel core;
Nè sareste così belle,
Se non foste del mio Ben.
Vi, &c. (*Parte.*)

Fine dell' Atto primo.

AT-

Neunter Eintritt.

Tiridates allein.

WEiß nicht wo ich bin. Also fremd ist der Zufall, daß es mir ein Traum geduncket: wie stimmet die vormaliege Zartigkeit mit diesen strengē Verfahren über eins? Hasset mich Zenobia / oder liebet sie mich? wann sie mich zuerhalten: wann sie mich aber liebet, warum entfliehet sie vor mir? kunte schier darvor halten, als thäte ich mich in meinen Gedancken betrügen. Aber neun: ihr angenehme Augen; ihr seit die Augen meines geliebten Abgotts. Ihr allein seit mächtig die Unruh die ich empfinde, in meinen Hertzen zu erwecken.

Niemanden ist die Macht über mein Seel gegeben/
Als euch geliebter Sternen; die ihr allein mein leben.

Kenne euch geliebte Strahlen /
An den allzu heissen Triebe
So mein Seel genomen ein.
Irre nicht / es hat die Liebe
In mein Hertzen euch gemahlen /
Dann wann ihre nicht jene wäret /
Wurdet ihr so schön nicht seyn.
Kenne euch &c.

Ende der ersten Abhandlung.

Un-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Tiridate, e Mitrane.

Tir. MA s'io ſteſſo la vidi,
S' io ſteſſo l' aſcoltai.
E ſeguita io l' avrei; ma quel vederla
Già riſoluta a trappaſſarſi il petto
Gelar mi fe.
Mit. Penſa alla tua grandezza.
O mio Prence per or. T'offron gli Armeni
Il vuoto ſoglio, e chiedono in mercede
Di Radamiſto il capo. Occupa il tempo
Or che deſtra è Fortuna. I ſuoi favori
Sai che durano iſtanti.
Tir. In ogni loco
Radamiſto ſi cerchi. Il traditore
Punir ſi dee. Ne contro lui m' irriza
Già la mercè; Bramo a Zenobia offeſa
Offrire il reo.
Mit. Dunque ancor ſperi?
Tir. Ad una
Leggiadra paſtorella
Ne richieſi poc'anzi. Egle è il ſuo nome.
Queſta è la ſua capanna. A me l' appella.
Mit. Il cenno
Pronto eſeguiſco. (*Entra nella campanna.*)
Tir. Oh che crudel contraſto
Di ſperanze e timori.
Giuſti Numi, ho nel ſen! Non v' è del mio
Stato peggior.

La

Anderte Abhandlung.

Erſter Eintritt.

Tiridates, und Mitranes.

Tir. Ich hab ſie aber ſelbſt geſehen und gehöret. Ich wäre ihr nachgefolget, als ich aber geſehen daß ſie ſich umbringen wollen, bin ich erſtarret.
Mit. Gedencke mein Fürſt vor jetzt auf deine Erhöhung. Es tragen dir die Armenier den Thron an, und begehren zur Belohnung nichts anderes, als das Haupt des Radamiſto. Gebrauche dich der Zeit, da dir das Glück will: deſſen Gunſt wie du weiſt, kurtze Augenblick dauret.
Tir. Man ſuche Radamiſtum aller Orten. Der Verräther muß beſtraffet werden. Und es iſt nicht die Hoffnug einer Belohnung, ſo mich wider ihm anreitzet, ſondern ich will der beleydigten Zenobia den Sträfflichen darſtellen.
Mit. Und Hoffet du annoch?
Tir. Ein holdſelige Hirtin habe kurtz bevor um ſie gefragt. Egle iſt ihr Nachm, dieſe ihre Hüten. Ruffe ſie zu mir.
Mit. Ich vollziehe deinen Befehl. (Gehet in die Hüten.)
Tir. O was für einen heftigen Streit der Forcht und Liebe, empfinde ich in meinen Hertzen, gerechte Götter! niemand kan ſo unglücklich ſeyn, als ich.

Die

Mit. La Pastorella è altrove. (*tornando.*)
Solitario è l'albergo.
Tir. In fin che torni,
L'attenderò. Vanne alle tende.
Mit. E' vana
La cura tua. Quella sanguigna spoglia
Ch'io stesso rimirai. . . .
Tir. Crudel Mitrane
Io che ti feci mai? Deh la speranza
Non mi togliere almen.
Mit. Spesso la speme,
Principe il sai, va con l'inganno insieme.

(*Parte.*)

ARIA.

Tir. Non'so, se la speranza
Va con l'inganno unita;
So, che mantiene in vita
Qualche infelice almen.
So, che sognata ancora
Gli affanni altrui ristora
La sola idea gradita
Del sospirato ben.

SCENA II.

Non, &c (*Parte.*)

Zenobia, ed Egle.

Zen. Vanne, cercalo amica,
Guidalo a me. Conoscerai lo sposo
A' segni, ch'io ti diedi. E cauta osserva,
Se Tiridate incontri,
La legge di tacer.

Vo-

Mit. Die Hirtin muß anderwerts seyn. (zurük kehrend) Hier ist niemand.
Tir. So gehe weiter, und suche sie, werde so lang hier bleiben, bis sie kommt.
Mit. Deine Sorg ist umsonst, daß Kleid mit Blut benetzt, so ich selbsten gesehen . . .
Tir. Grausame Mitrane, was hab ich dir jemahlen gethan? Beraube mich zum wenigsten einer kleinen Hofnung nicht.
Mit Die Hofnung/mein Printz wie du weist in der That/
Zum öftern in den Betrug/ zu ein Gefährten hat.
(Gehet ab.)

Tir. Ich weiß zwar daß die Hofnung
Oft mit Betrug umgeben/
Weiß auch daß sie im Leben
Verunglückte erhalt.
Weiß daß auch die Erdichtung
Eines gewünschten Vorbilds;
Betrübnuß zu vernichten/
Die Macht hat und Gewalt.

Ich weiß ꝛc.
(Gehet in die Hütten.)

Anderter Eintritt.

Zenobia, und Egle.

Zen. Suche ihm Freundin, und führe ihn zu mir. Du wirst den Bräutigam an denen Zeichen kennen, wie ich dir gesagt: Und wann du Tiridatem begegnen solltest, halte mit genauer Obsorg das Gesatz des Stillschweigens.

Egl. Volendo ancora
Tradirti non potrei
Son muti a lui vicino i labbri miei.

ARIA.

Per' quel gentil ſembiante
L'Alma mi trema in petto.
E' ſento un dolce affetto
Che ſolpirar mi fá.
Quando le ſon vicino
Non oſo favellare
E' il ſuo piacer ſpiegare
Queſt' anima non sà.
Per', &c. (*Parte.*)

SCENA III.

Tiridate Zenobia, nella capanna.

Zen. Povero cor, t'intendo: Or che ſiam ſoli
La libertà vorreſti
Di potertilagnar. No. Le querele
Effetto ſon di debolezza. Ah! Voi,
Che inſpirate a queſt' alma
Tanta virtù, non l'eſponete, o Numi.
Al ſecondo cimento. A farne pruova
Baſti un trionfo. A Tiridate innanzi
Mai più non mi guidate. . . . Ah! Se tornaſſe
Quindi a paſſar! . . . Fuggaſi il riſchio, aſilo
Mi-

Egl. Kunte da ich auch wolte wieder dich nichts ſagen /
Bin ſtum in ſeiner gegenwart / und voll Verzogen.

Sein Edle Gſtalt hat ſolche Kraft /
So meine Seel ſtets zittern macht /
Empfind auch ein ſo ſüſſen Trieb
Das ich faſt nichts als Seufftzen lieb.
So bald ich nahe bey ihm bin
Iſt gleich mein gantzes Reden hin
Die Freude / ſo das Hertz empfind
Nicht Worte außzudrucken ſind.

Sein Edle ꝛc.
(Gehet ab.)

Dritter Eintritt.

Zenobia, und Tiridates in der Hütten.

Zen. VErſtehe dich elendes Hertz, anjetzo da wir allein ſeyn, wolteſt du gern deine Klagen vorbringen. Nein: das Beklagen mercket eine Schwachheit an. Und wann er ungefähr. Dieſe Hütten ſeye mir ein Zufluchts-Ort . . . Aber ach! was ſehe ich? O Sterne! Iſt es die Forcht

Mi Sia queſta capanna. . . . . Oime! Chi mai?
Veggo. . . . O il timor ch'ho nella mente impreſſo.
Mi finge. . . . O Stelle! E Tiridate ſteſſo.

Tir. Senti. Or mi fuggi in van. Dovunque andrai,
Al tu fianco ſarò. (*Volendo ſeguirla.*)

Zen. Ferma. Ti ſento,

Tir. Ah Zenobia! Zenobia!

Zen. Ecco il cimento.

Tir. Sei tu? Son io? Così m'accogli? E' queſto
Principeſſa adorata, il dolce iſtante,
Che tanto ſoſpirai? Sol di due Lune
Il breviſſimo giro,
A cangiarti baſtò? Ah Chi l'uſate
Te nerezze m'invola?
E' ſdegno? E' infedeltà? No di sìnera
Taccia non ſei capace. Io ſo per prova
Il tuo bel cor qual ſia,
Conoſco anima mia. . . .

Zen. Signor, già che m'aſtringi
Teco a reſtar queſti momenti, almeno
Non ſi ſpendano in van.

Tir. Dunque ti ſpiace. . . .

Zen. Si mi ſpiace eſſer teco. Odimi, e damni
Prove di tua virtù.

Tir. Tremo.

Zen. I legami
De' reali imenei per man del Fato
Si compongono in Ciel. Da' voti noſtri
Non dipende la ſcelta, Io, ſe le Stelle
M'aveſſer di me ſteſſa
Conceduto l'arbitrio, in Tiridate
Sol ritrovato avrei
Chi rendeſſe felici i giorni miemi.

die ich im Gemüt hege, die mir Tiridatem vorſtellet, ach! es iſt Tiridates ſelbſten.

Tir. Höre, und wiſſe daß deine Flucht vergebens. Wende dich dahin du wilſt, ſo wirſt du mich allenthalben zur Seiten haben. (Will ihr nachfolgen.)

Zen. Warte. Ich höre dich.

Tir. Ach Zenobia. Zenobia!

Zen. (Dieſes iſt der gefährliche Verſuch.)

Tir. Biſt du es? Bin ich es? alſo empfangeſt du mich; iſt dieſes angenehme Printzeſſin, der ſüſſe Augenblick nach dem ich alſo geſeufftzet? ware ein kurtzer Zeit-Begriff zweyer Mond-Wechſeln, dir zu einer Veränderung genug? Was für ein kalt ſinnigen Anblick? Wer hat mir die gewöhnte Holdſeligkeit abgeſtohlen? Nein, eine ſo nachtheilige Mackel kan ich mir bey dir nicht vorſtellen. Den ſchönſtes Hertz kenne ich auserwählte Sele . . .

Zen. Nachdem du Herr mich alhier aufhalteſt, wollen wir dieſe kurtze Augenblick nicht unnütz verſchwenden.

Tri. So mißfallet dir?

Zen. Ja es mißfallet mir, daß ich bey dir bin. Haſſe mich, und beweiſe dich Starckmütig.

Tir. Ich zittere.

Zen. Königliche Vermählungen ſchlichtet das Schickſal in den Himmel. Die Wahl beruhet nicht bey uns. Ich, wann die Sternen mit mir ſelbſten zuverordnen erlaubet, wurde allein an Tiridate den jenigen gefunden haben, der mich beglücket hätte, das aber kan nicht ſeyn: die Verordnung

Ma queſto eſſer non può. Da te per ſempre
Mi divide il Deſtin. Piega la fronte
Al decreto fatal. Vatene in pace,
Ed in pace mi laſcia. Agli occhi miei
Non offrirti mai più. Si gran periglio
Alla noſtra virtù Prence ſi tolga:
Queſta già ci legò; Queſta ciſciolga.

Tir. Aſſiſtetemi o Dei! Dunque io non deggio
Mai più ſperar. . . .

Zen. Che più ſperar non hai.

Tir. Ma perche? Ma chi mai
T' invola a me? Qual fallo mio. . . . .

Zen. Non giova
Queſto eſame penoſo,
Che a ſollevar gli affetti noſtri: E noi
Soggiogarli dobbiano. Addio! Già troppo
Mi trattenni con te. Non è tua colpa
La cagion, che ne parte, e colpa mia.
Queſto ti baſti, e non cercar qual ſia. (*Vuol partire.*)

Tir. Barbara! Odiarmi tanto!
Fuggir dagli occhi miei?

Zen. Ah Signor! Se t' odiaſſi, io reſterei.
Temo la tua preſenza,
Oh Dio! Nol vedi,
Che innanzi a te. . . . Che rammentando. . . .
Ah parti:

Troppo direi. Riſpetta
La mia, la tua virtù. Si, te ne priego
Per tutto ciò ch' hai di più caro in terra,
O di più ſacro in Ciel, per quell' iſteſſo
Tenero amor, che ci legò, per quella
Bell'alma, ch'hai nel ſen, per queſto pianto,
Che mi ſforzi a verſar, laſciami, fuggi,
Evitami Signore.

des Geſchickes ſcheidet mich auf allzeit von dir, neige hierzu das Haupt. Gehe, und verlaſſe mich im Frieden. Laſſe dich hinführo vor meinen Augen nicht ſehen. Man benehme der Gefahr allen Anlaß, die Tugend, die uns verbunden, löſe das Band auf.

Tir. Stehet mir bey O Götter! ſoll ich dann nicht mehr hofen dörfen.

Zen. Du haſt nichts zu hofen.

Tir. Aber warum? Wer iſt der dich mir entführet? Was für eine Schuld?

Zen. Es nutzet dieſes peinliche Uterſuchen zu nichts, als zur Erneuerung der Neigung die wir zu unterdrucken haben. Lebe wol, habe mich ſchon allzulang geſaumet. Die Zertrennung iſt weder meine, weder deine Schuld, dies ſeye dir genug.

Tir. Und kanſt du Grauſame, mit ſanfter Gelaſſenheit alſo reden? Haſſeſt du mich alſo, daß du von meinen Augen entflieheſt?

Zen. Ach Herr! wann ich dich haſſete, wurde ich hier bleiben, ich beförchte deine Gegenwart, O GOtt! ſiheſt du nicht daß deine Gegenwart . . . . Daß die Errinnerung . . . Ach gehe! wurde zu viel reden. Verſchon meine, verſchon deine Tugend. Ich bitte dich um alles was du liebeſt auf der Welt, was du in Himmel heilige haſt. Durch dein ſo ſchöne Seele. Durch dieſe Zähren die du mich vergieſſen macheſt: meide, flihe, und verlaſſe mich Herr.

Und

Tir. E non degg'io
Rivederti mai più?
Zen. No, se la pace,
No, se la gloria mia Prence t'è cara.
Tir. Oh barbara sentenza! Oh legge amara!

DUETTO.

Zen. Va: ti consola. Addio!
E da me lungi almeno
Vivi più lieti dì.
Come? Tiranna: Oh Dio!
Strappami il cor dal seno;
Ma non mi dir così.
Zen. L'alma gelar mi sento.
Tir. Sento mancarmi il cor.
A 2. Oh che fatal momento!
Che sfortunato amor!
Questo è morir d'affanno:
Che si penoso stato
Non han provato ancor.
Va, &c. (*Partono.*)

SCENA IV.

Zopiro, co' suoi seguaci.

Da lungi a questa volta
Vien Radamisto. I miei seguaci ho meco.
Non differiam più la sua morte. Tosto
Celatevi o compagni. Eccolo: All'opra! . . .
Ma vien seco una Ninfa.
Che sia solo, attendiam.
(*Si nasconde.*)

Tir. Und solle ich dich niemalen mehr sehen?
Zen. Nein, wann du meine Glory, wann du meine Ruhe wünschest.
Tir. O entsetzlicher Ausspruch! O grausames Gesatz!
Zen. Gehe / und sey getröstet /
Lebe von mir entfernet /
In angenehmer Ruh.
Tir. Tyrannin was sagst du?
Das Hertz mir keck ausreisse /
Nur red mir so nicht zu.
Zen. Die Seele mir erkaltet /
Tir. Die Ohnmacht mich verstaltet:
Beede. O unglückliche Liebe!
Pein voller Augenblick:
Dies heist ein Tod ausstehen /
So jene nicht verstehen /
Die niemalen erfahren /
So widriges Geschick. Gehe ꝛc.
(Gehen beede fort.)

Vor Endung dieser Duet-Aria erscheinet Zopirus von ferne / und beobachtet die Zenobia / und Tiridatem die ohne ihm zu sehen dar von gehen.

Vierter Eintritt.

Zopirus mit Gefolg.

VOn ferne komt diesesmahl Radamistus. Ihr mein getreues Gefolg! seit wachtsam daß wir mit seinen Tod nicht lang saumen. Verberget euch meine Gehülfen hinter jenen Bäumer. Sehet! jetzt ist Zeit . . . Allein es kommet mit ihm eine Nymphe, wer diese seye; wollen wir zuvor erwarten.

SCENA V.

Radamisto, Egle, e Zophiro in disparte.

Rad. Non ingannarmi,
Cortese pastorella. Il farsi giuoco
Degl'infelici è un barbaro diletto
Troppo indegno di te.
Egl. No, non t'inganno.
Vive la sposa tua. Trafitta il seno
Io dall' onde la trassi, e con periglio
Di perir seco
Rad. Oh amabil Ninfa! Oh mio
Nume liberatore!
Egl. Attendimi, Siam giunti.
Vado Zenobia ad avvertir.
(*Entra nella capanna.*)
Rad. M'affretto
Impaziente a rivederla, le tremo
Di presentarmi a lei. M'accende amore,
Il rimorso m'agghiaccia.
Egl. In altra parte. (*Tornando.*)
Zenobia andò. Non la ritrovo.
Rad. Oh Dei!
Egl. Non ti smarrir, ritornerà. Va in traccia
Forse di noi.
Rad. No. M'abborisce, evita
D'incontrarsi con me. Non la condanno.
E'giusto l'odio suo. Minor castigo,
Egle, non meritai.
Egl. Zenobia odiarti?
Abborrirti Zenobia? Ah! Mal conosci
La sposa tua. Questo timore oltraggia
La più fedel consorte
Di quante mai qualunque età n'ammira. Te

Fünffter Eintritt.

Radamistus, Egle, und Zopirus von Seiten.

Rad. Nicht betrüge mich, holdselige Hirtin. Verunglückte foppen, ist ein Schertz, der grausam, und dir nicht wol anstunde.
Egl. Nein, ich foppe dich nicht, deine Braut lebet. Habe sie verwundet aus dem Wasser gezogen, mit Gefahr selbsten zu ersauffen.
Rad. O holdselige Nymphe! du meine Erreterin.
Egl. Erwarte meiner, wir haben sie schon angetroffen: will gehen die Zenobia bertchten. (gehet in die Hütten)
Rad. Ich kan nicht erwarten sie zu sehen, und beförchte mich ihr unter die Augen zu kommen. Angeflammt von der Liebe, erzitterend vor Reue.
Egl. Anderwärts ist Zenobia (wieder zuruck kommend.) kann si nicht finden.
Rad. O Götter.
Egl. Nicht betrübe dich, sie wird zuruck kommen, und vielleicht folget sie uns nach.
Rad. Nein sie hat einen Abscheu vor mir: und wird mir aller Orten ausweichen, kan sie aber nicht verdencken ihr Haß ist gerecht. Diese Straf Egle, habe ich verdienet.
Egl. Zenobia solte dich hassen! Zenobia dich scheuen! unrecht urtheilest du von deiner Braut. Diese Sorg beleidiget dein getreuer Ehe Gemahl. Niemalen hat man voneiner grösseren Treue gehöret. Sie suchet dich, seufftzet nach

Te cerca, te ſoſpira,
Non trema che per te. Difende adora
Fin la tua crudeltà. Chi crede a lei,
Condannarti non oſa;
La man, che la ferì, chiama pietoſa.
Rad. Deh corriamo a cercarla. A' piedi ſuoi
Voglio morir d'amore,
Di pentimento, e di roſſor.
Egl. La perdi
Forſe, ſe t' allontani.
Egl. In tanto almeno
Va tu per me. Deh non tardar. Perdona
L' intolleranza mia. Soſpiro un bene
Ch'io ſo quanti mi coſti e pianti, e pene.

ARIA.

Se tanto è in te dubioſa
La fedeltà in amore,
Si Menzogniero il core
L' Idolo tuo non hà,
Della ſua fe ſincera
Dell' amor ſuo coſtante;
Qual diſdegnoſo amante,
Adolatrar non ſà?

Se tanto, &c. (*Parte.*)

SCENA VI.

Radamiſto, poi Zopiro.

Rad. Oh generoſa! oh degna
Di men barbaro ſpoſo
Principeſſa fedel! Chi udi? Chi vide
Maggior virtù?

dir Sorget um nichts, als um dich. Verehret, entſchuldiget ſo gar deine Grauſamkeit. Wer ihren Worten glaubet, kan dir nicht unrecht geben. Die Hand, die ſie verwundet, nennet ſie gütig.

Rad. So eile man ſie zu ſuchen. Will gern bey ihren Füſſen aus Liebe, Reue, und Schamröte des Todes erblaſſen.

Egl. Du kanſt ſie verlieren, wann du dich zu weit enferneſt.

Rad. So gehe du ſtatt meiner, und ſaumme nicht entſchuldige meine Ungeduld.

Obſchon du glaubeſt in der Lieb/
Sey ſchwerlich eine Treu zu finden/
Wird doch wohl keinen falſchen Trieb/
Dein Abgott in ſeyn Hertz empfinden:
Dann wer nur ihre Treu betrachtet,
Wie Standhafft ihre Liebes Peyn/
Der müſte wohl ein Unmenſch ſeyn/
Der ſie nicht anzubetten trachtet.

Obſchon ꝛc.
(Gehet fort.)

Sechſter Eintritt.

Radamiſtus, nachdem Zopirus.

Rad. O Großmütige, O eines gerechteren Bräutigams würdige Printzeſſin! was habe ich vernommen? Wer hat jemalen eine gröſſere Tugend geſehen?

Zop. Dove, Principe ; dove
T'agiri mai ? Così m' attendi ?
Rad. Ah vieni
De' miei prosperi eventi,
Vieni a goder. La mia Zenobia. . . .
Zop. E' in vita,
Lo so.
Rad. Lo sai ?
Zop. Così mi fosse ignoto !
Rad. Perche ?
Zop. Perche poc' anzi stesso io vidi
Qui col suo Tiridate
La tua sposa infedel parlar d' amore.
Gli udij celato. Ei rammentava a lei
Le sue promesse, ella giurava a lui,
Che l'antica nel sen fiamma segreta
Ogn'or più viva. . . . .
Rad. Ah mentitor, t'accheta.
Lo conosco Zenobia. Ella è incapace
Di tal malvagità.
Zop. Tutto degg'io
Da te soffrir. Tu stesso
A parlar mi costringi, e poscia. . . .
Rad. Oh Dio !
Non vorrei dubitar.
Zop. Senza ch'io parli,
Non conosci abbastanza,
Ch'ella fugge da te ? Forse non sai,
Ch,ella amò Tiridate
Più di se stessa, e che un amor primiero
Mai non si estingue ?
Rad. Ah ! Che pur troppo è vero.
Zop. (Gia si spande il velen.)
Rad. Numi ! E a tal segno
Son le donne incostanti ?

Zop. Wo mein Fürst, wo haltest du dich auf ? Erwartest du meiner also ?
Rad. Ach komme und nehme theil an meinen beglückten Zufällen meine Zenobia . . .
Zop. Die lebet, daß weiß ich.
Rad. Weiß du es ?
Zop. Wiste ich es lieber nicht.
Rad. Warum ?
Zop. Weilen ich hab kurtz bevor deine untreue Braut mit ihren Tiridate allhier von Liebes-Geschäften reden hören. Ich ware verborgen. Er hat sie seiner Versprechungen errinnert Sie ihm in gegentheil Geschworen, daß die verborgene alte Liebes-Flamm in Hertzen stündlich mehr brenne. . . .
Rad. Du Lügest schweige, ich kenne Zenobiam sie hat in ihrer Macht nicht also Treuloß zu sein.
Zop. Muß alles geduldig. Du selbsten hast mich zu reden gezwungen. Und anjetzt . . .
Rad. O Götter ! ich wolte nicht gern zweifeln.
Zop. Kennest du nicht, ohne das ich rede, von selbsten daß sie von dir entfliehet ? Weist du nicht daß sie Tiridatem mehrer als sich selbsten geliebet, und das eine alte Liebe selten verlöschet ?
Rad. Ach es ist allzuwahr !
Zop. (Der Gift ist schon eingeschenckt.)
Rad. Götter ! so seynd die Weibes-Bilder also unbeständig ?

Zop. Pria di te Tiridate
Ebbe il cor di Zenobia, e finch' ei viva,
Signor, l' avrà.
Rad. L' avrà per poco. Io volo
A trafigerli il sen.
Zop. Ferma: Che speri?
In mezzo à suoi guerrieri
T' esponi in van. Se in solitaria parte,
Lungi da' suoi trar si potesse. . . .
Rad. E Come?
Zop. Chi sa? Pensiam Bisogna
Il colpo assicurar
Rad. Ma il furor mio
Non soffre indugi.
Zop. Ascolta: Un finto messo
A nome di Zenobia in loco ascoso
Farò che il tragga.
Rad. E s' ei diffida? Almeno
D' uopo sarebbe accreditar l' invito
Con qualche segno. . . . Ah taci: Eccolo. Prendi
Quest' anel di Zenobia. A lei partendo
Il donò Tiridate, ed essa il giorno
De' fatali imenei a me lo diede.
Falso pegno di fede
Se fummi allor, fido stromento ad esso
Sia di vendetta.
Zop. (Oh Sorte amica!) Attendi
Alla nascosta valle
Dove pria t' incontrai.
Rad. Ma. . . .
Zop. Della trama
A me lascia il governo.
Rad. Ricordati, ch' ho in sen tutto l' inferno.

Zop. Tiridates hat das Hertz der Zenobia ehender in Besitz gehabt als du, und so lang er lebet, wird er es allzeit haben.
Rad. Er wird es nicht lang haben, eyle schon diesen Degen in ihm zu versencken.
Zop. Warte, was unternimst du? In mitten seines Kriegs-Volcks, wagest du es vergebens. Wann er an ein einsames Ort von seinen Gefolg entfernet kunte gebracht werden . . .
Rad Und wie?
Zop. Wer weiß? Ist um ein nachsinnen zuthuen. Vieleicht last sich der Streich versichern.
Rad. Mein Grimmen leidet kein verweilen.
Zop. Höre: Durch einen verstellten Bothen, der in Nahmen Zenobia käme, wolte ich sehen ihm auf ein bestelten Ort zu bringen.
Rad. Wann er aber nicht trauet? Man müste die Einladung wentgstens mit einen Zeichen glaubwürdig machen . . . sey still. Sehe. Nimm diesen Ring der Zenobia, den hat ihr zur Beurlaubung Tiridates geschencket. Und sie am Tag der wiedrigen Vermählung hat solchen mir gegeben. Wann solcher damalen ein betrogenes Unter-Pfand der Treue gewesen, wird er an jetzo ein getreuer Werck-Zeug der Rache für mich seyn.
Zop. (O beglücktes Loß!) so warte in den verborgenen Thal allwo ich dich bevor begegnete.
Rad. Aber . . .
Zop. Nur überlasse mir die Obsorg dieser List
Rad. Gedenck das meine Brust ein gantze Höll einschlüst.

ARIA.

Non reſpiro che rabbia, e veleno
Ho d' Aletto le faci nel ſeno,
Di Megera le ſerpi nel cor.
No d' affanno queſt' alma non geme;
Ma delira, ma ſmania, ma freme,
Tutta immerſa nel proprio furor.
Non, &c. (*Parte.*)

SCENA VII.

Zopiro con ſeguaci, indi Zenobia

Zop. Oh che illuſtre vittoria! I miei nemici
Per me combatteranno, ed io tranquillo
Zenobia aquiſterò. Qualunque vinca,
Da miei ſarà trafitto;
Ma di Zenobia *il* core
Ancor mio non ſarà!
O ſe poteſſi almeno
Saper, qual d'eſſi me'l contenda! . . . Io voglio
Scoprir l' arcano. Una menzogna ho in mente,
Che l' iſteſſa Zenobia a dirmi il vero
Coſtringerà.
Zen. Che veggo?
Tu in Armenia o Zopiro?
Zop. Ah Principeſſa!
Giungi opportuna. Un tuo conſiglio io bramo,
Anzi un comando tuo. D' affar ſi tratta,
Che intereſſa il tuo cor.
Zen. Del mio Conſorte
Or vado in traccia.
Zop. Il perderlo dipende
O' il trovarlo da te.

Che?

Furi / Grimmen / nährt mein Athen /
Führ die Flamen der Alecto in Hertzen /
Mit den Schlangen Megera vergift.
Keine andere Pein mich kräncket /
Tod / und Wütt; gantz in Zorn verſencket /
ohne Maß in daß Raßen vertift.

Furi ꝛc.
(Gehet weg.)

Siebender Eintritt.

Zopirus mit Gefold, nachdem Zenobia.

Zop. O was vor ein herrlicher Sieg! meine Feinde werden für mich ſtreitten, und ich gantz ruhig werde Zenobiam erobern, es mag überwünden welcher will, ſo werden die meinige ermorden den ermüdten Obſiger; Mehr hab ich jetzt nichts zu wünſchen, als daß ihr Hertz mein wäre. O wuſte ich nun bald wer ſie mir abſtreitet. Will das Geheimnuß innen werden. Hab eine kleine Lug in Sinn, ſo die Zenobia ſelbſten die Warheit mir zu ſagen bemüſſen wird.
Zen. Wem ſehe ich? Du in Armenien Zopire?
Zop. Ach Printzeſin! du kommſt juſt recht, habe deines Raths vonnöthen, oder viel mehr deines Befehls in einer wichtigen Sach die dein Hertz betrift.
Zen. Ich gehe meinen Gemahl nach.
Zop. Ihn finden, oder verlieren, beruhet an dir.

Wie

Zen. Che?
Zop. Senti: Io deggio
Inevitabilmente ò a Radamisto
Dar morte, ò a Tiridate.
Zen. Ah! . . .
Zop. Taci: il primo
Già dà miei fidi è cústodito, e l'altro
Da un finto messo, a nome tuo, con questa
Gemma per segno, ove l'insidia è tesa,
Tratto sarà.
Zen. D'onde in tua man? . . .
Zop. Finisci
Pria d'ascoltar Qual di lor voglio io posso
Uccidere, ò salvar. L'arbitrio mio
Dal tuo dipenderà. Tu l'uno amasti,
Sei sposa all'altro. In vece mia risolvi
Qual vuoi condanna, e qual ti piace, assolvi.
Zen. Dunque. . . . Misera me! Qual empio cenno? . . .
Per qual ragion? . . Chi ti costringe. . .
Zop. E' troppo
Lungo il racconto, è scarso il tempo. Assai
Ne perdei te cercando. Apri il tuo core,
E lasciami partir.
Zen. Numi! E tu prendi
Si scellerato impiego, ed inumano?
Zop. Il comando è sovrano, e a me la vita
Costeria trasgredito.
Zen. E qual castigo
Qual premio, ò quale autorità può mai
Render giusta una colpa?
Zop. Addio! Non venni
Teco a garir. Nella proposta scelta
Vedesti il mio rispetto. A mio talento
Risolverò. (*Finge voler partire.*)

Zen. Wie?
Zop. Wisse, daß ich unvermeidentlich, entweder Radamisto, oder dem Tiridate das Leben muß benehmen.
Zen. Ach schweige!
Zop. Der erstere ist durch meine Getreue schon verwahret: der andere wird durch einen verstellten Bothen unter deinen Namen mit diesem Kleinod zum Zeichen, dahin gezogen werden, allwo die Nachstellung angesponnen.
Zen. Woher ist dieser in deine Hände kommen . . .
Zop. Du redest bevor du mich aushöreſt. Ich kann von beeden erhalten, und umbringen den ich will. Meine Wahl beruhet an deiner Willkhur. Einen hast du geliebet, der andere ist dein Ehe-Gemahl. Entschliesse statt meiner, verurtheile den du wilst, spreche loß den der dir gefällig,
Zen. So solle dann . . . Ach ich Elende! was für eine Ursach? wer hat dich gezwungen . . .
Zop. Die Erzehlung ist zu lang, und die Zeit zu kurtz, habe bis ich dich angetroffen, schon viel Zeit versaumet. Offenbar mir dein Hertz, und entlasse mich.
Zen. Götter! und du übernimmest ein so lasterhaftes, ein so unmenschliches Geschäft?
Zop. Es ist ein so hoher Befehl der mir das Leben kosten wurde, wann ich ihm nicht vollziehete.
Zen. Was für eine Straf, was für eine Belohnung, was für eine Macht kan eine Lasterthat gerechtfertigen?
Zop. Lebe Wohl. Ich bin auf kein Geschwätz anhero kommen. An der vorgetragenen Wahl hast du meine Ehrerbietung gesehen. Werde nach meinen Willen den Schluß machen.

(Thut als wolte er weg gehen.)

Zen. Ferma.
Zop. Che brami?
Zen. Io. . . . Penſa. . .
(Aſſiſtetemi o Dei!
Zop. A me non lice
Più rimaner. Decidi, o parto.
Zen. Aſpetta
Solo un iſtante. Ah tu potreſti. . . .
Zop. Il tempo
Perdiamo inutilmente. O l'uno, ò l'altro
Deve perir.
Zen. Dunque periſca. . . . (Oh Dio!)
Dunque ſalvami. . . .
Zop. Chi?
Salvami entrambi,
Se pur vuoi, ch'io ti debba il mio ripoſo;
Es' entrambi non puoi, ſalva il mio ſpoſo.
Zop. (Ah Radamiſto adora!) E vuoi la morte
D'un ſi fido amatore?
Zen. Salva il mio ſpoſo, e non mi dir, chi muore.

ARIA.

Salvo tu vuoi lo Spoſo?
Salvo lo Spoſo avrai.
Laſcia del tuo ripoſo,
Laſcia la cura a me.
I dubbi tuoi perdono.
Tutto il mio cor non ſai.
Ti Spiegherà chi ſono
Quel ch'io farò per te.
Salvo, &c. (*Parte.*)

SCE-

Zen. Warte.
Zop. Was wilſt du?
Zen. Ich . . . Bedencke . . . (Stehet mir bey ihr Götter.)
Zop. Ich darf mich länger nicht aufhalten; entſchlieſſe, oder ich gehe.
Zen. Warte nur noch ein Augenblick. Ach du kunteſt . . .
Zop. Wir verlieren die Zeit ohne Frucht. Einer oder der andere muß zu Grund gehen.
Zen. So gehe dann zu Grund . . . (O Himmel!) ſo werde erhalten . . .
Zop. Wer?
Zen. Erhalte mir beede, wann du wilſt, daß dir meine Ruhe dancken ſoll, und wann du beede nicht erretten kanſt, rette meinen Ehe-Gemahl.
Zop. (Ach Radamiſtum liebet ſie)
Zen. Und wilſt du todt haben ein ſo treu liebende Seel?
Zop. Erhalte den Gemahl / mit keinem Tod mich quäl.

Frey den Gemahl / du wünſcheſt /
Den werde dir erhalten;
Vertrau / und laß mich walten,
Verlaſſe dich auf mich.
Dein Zweifel dich entſchuldig /
Du kennſt mein Hertz zu wenig;
Will zeigen was ich mächtig /
Und thuen werd für dich.

Frey den ꝛc.
(Gehet fort.)

Sech-

SCENA VIII.

Zenobia ſola.

E vivi, e ſpiri? E pronunciar poteſti,
Donna crudel, ſi barbaro decreto?
Folle Zenobia! Il tuo dover compiſti,
E ti lagni; E ne piangi? Ah Dei clementi!
Difendetelo voi: Salvar lo ſpoſo
Eran le parti mie. Le voſtre or ſono
Protegger l'innocenza. Han dritto in Cielo
Le ſuppliche dolenti.
D'un'anima fedel; Nè col mio pianto
Rea d'alcun fallo innanzi a voi ſon io,
Vien da limpida fonte il pianto mio.

ARIA.

Voi leggete in ogni core,
Voi ſapete, o giuſti Dei,
Se ſon puri i voti miei,
Se innocente è la pietà.
So, che priva d'ogni errore;
Ma crudel non mi volete,
So, che in Ciel non confondete
La barbarie, e l'oneſta.

Voi, &c. (*Parte.*)

Fine dell' Atto ſecondo.

AT-

Achter Eintritt.

Zenobia allein.

WO du Lebeſt, und holleſt annoch Athen? haſt du tyraniſches Weibs-Bild ein ſo grauſames Urtheil fällē können. Aber was redeſt du torechte Zenobia? Deine Schuldigkeit biſt du nachkommen, und beklageſt dich, und weineſt, ach Mildreiche Götter! beſchützet ihn, meinen Gemahl zu retten, war meine Obligenheit: eure iſt es anjetzt die Unſchuld zu verthätigen, wann den betrübten Geſuch einer getreuen Seel der Himmel ein Recht zuſprich.

Erſcheine ich vor gerecht ohn Schuld ohn Fehler!
Und flieſſen meine Zährē aus reiner Brun-Quell her.

Ihr allein g rechte Götter!
Habt die Hertzen zu erkennen:
Wiſt ob ſträflich / ich zu nennen:
Ob mein Bitt unſchuldig ſey:
Weiß / daß ihr gerecht mich wünſchet /
Grauſam / ſelbſt nicht wurdet leiden:
Beſtens wiſſet zu entſcheiden
Tugenden / und Tyranney.

Ihr allein ꝛc.
(Gehet ab.)

Ende der anderten Abhandlung.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Bosco.

Radamisto, ed Egle.

Rad. CHi ti diè quella gemma?
Egl. Uno straniero,
Ch'io non conosco.
Rad. Ed a qual fin?
Egl. M' impose
Con questo segno, e di Zenobia a nome
Alla valle de mirti
D'invitar Tiridate.
Rad. Andasti a lui?
Egl. No.
Rad. Perche?
Egl. Perche questa
Certamente è una frode.
Rad. (Ah di costei
Non potea far Zopiro
Scelta peggior.) Ma del messaggio il peso
A che dunque accettasti?
Egl. Affin che un'altra
Non l'eseguisse.
Rad. (Or la cagion comprendo,
Per cui fin'or nel destinato loco
Atteso in vano ho Tiridate.)

Dritte Abhandlung.

Erster Eintritt.

Ein Wald.

Radamistus, und Egle.

Rad. WEr hat dieses Klenod gegeben?
Egl. Ein fremder den ich nicht kenne.
Rad. Zu was Ziel?
Egl. Er hat mir aufgetragen mit diesen Zeichen, und unter den Nomen Zenobia, Tiridatem in den Myrthen-Wald einzuladen.
Rad. Bist du zu ihm gegangen?
Egl. Nein.
Rad. Und warum nicht?
Egl. Dieweilen ich es gantz gewiß vor einen Betrug halte.
Rad. (Aerger hätte es Zopirus nicht treffen können.) warum aber hast du das Geschäft angenommen?
Egl. Daß nicht jemand andere solches vollziehe.
Rad. Jetzt verstehe ich die Ursach warum ich bis anher an den bestimmten Ort vergebens Tiridatem erwartet.)

Egl. Io vado
Di si nera menzogna
Zenobia ad' avvertir. (*In atto di partire.*)
Rad. No senti: A lei
Narrar non giova. . . .
Egl. Anzi ignorar non deve,
Che le insidia un indegno
La gloria di fedele.
Rad. E tu che sai
A qual di lor convenga
D' indegno il nome, o di fedel?
Egl. Che? Dunque
Puoi dubitar? . . .
Rad. Non è più dubbio. . . .
Egl. Ah taci:
Orror mi fai.
Rad. Sappi. . . .
Egl. Lo so. Non merti
Tanto amor, tanta fede.
Rad. Io son. . . .
Egl. Tu sei
Un' ingiusto, un' ingrato,
Un barbaro, un crudel. (*In atto di partire.*)
Rad. Se puoi, diliegua
Dunque il sospetto mio. (*Seguendola.*)
Egl. No. Quel sospetto
Sempre per pena tua ti resti in petto.
(*Parte.*)

SCENA II.

Radamisto solo.

Ma convincimi almen. Sentimi. . . . Oh Dio!
A chi creder degg'io? Zopiro afferma
Che Zenobia è infedel. Egle sostiene, Che

Egl. Ich will gehen, (in weg gehen begreiffen.) Diese falsche List der Zenobia anzudeuten.
Rad. Nein. Höre: es wurde ihr diese Erzehlung nichts helfen . . .
Egl. Ich finde vor nothwendig daß sie es wisse, daß ein unwürdiger den Ruhm ihren Getreuen abstehen will.
Rad. Was weist du welchen aus ihnen, der Namen eines getreuen, oder unwürdigen gebühret?
Egl. Wie! darfst du zweiflen . . .
Rad. Es ist kein Zweifel mehr . . .
Egl. Ach schweige. Du bringst mich in eine Entsetzung.
Rad. Wisse . . .
Egl. Weiß es: daß du ihrer Liebe, ihrer Treue nicht würdig.
Rad. Ich bin . . .
Egl. Du bist ein Ungerechter, ein Undanckbahrer, ein Grausamer, ein Tyrann. (Will weg gehen.)
Rad. So löse, wann du kanst, meinen Argwohn auf.
(Ihr nachfolgend.)

Egl. Nein. Es soll dir zu deiner Bestrafung. Dieser Argwohn allzeit in deinen Hertzen verbleiben. (Gehet fot.)

Anderter Eintritt.

Radamistus allein.

Verweise mich wenigstens und sage . . . O GOtt wem soll ich glauben? Zopirus bestättiget daß Zenobia

Che ſon vani i ſoſpetti, ond'io deliro.
Giuſti Dei! Chi m' inganna, Egle, ò Zopiro.
Ti ſento oh Dio, ti ſento
Geloſa del mio cor furia tiranna,
Tu mi vai replicando: Egle t' inganna.

ARIA.

Perche ſe tanti ſiete
Che delirar mi fate
Perche non m' uccidete
Affanni del mio cor.
Creſcete, oh Dio, creſcete
Finche mi porga aita
Con togliermi la vita
L'eccesſo del dolor.

Perche, &c.

Zen. Ma dove andiam? (*Di dentro.*)
Rad. Qual voce udij! La ſpoſa
Giurerei, che parlò. Vien quindi il ſuono.
Cerchiſi. Oh Sorte alle mie brame arridi.

(*Entra per la parte, dove aſcoltò la voce, eſcono poco lontano non veduti da lui*)

SCENA III.

Zenobia, e Zopiro e poi Radamiſto di nuovo.

Zen. E non poſſo ſaper, dove mi guidi?
Zop. Sieguimi, non temer.
Rad. (Eccola; e ſeco. (*Reſta in diſparte.*)
Zopiro. Udiam, s' egli è ſedel.) Che

bia Treuloß: Egle behauptet daß es von mir ein lehrer Argwohn: wer aus beiden, gerechter Himmel, führet mich an, Egle, oder Zopirus? Kenne dich ja ich kenne dich Tyrann ſehe Furi meines Eiferſichtigen Hertzen: du wiederholeſt und ſageſt, Egle führet mich an.

Da ich dich aus meinen Hertzen/
Ungeſtimme Forcht verjage/
Sag warum du mir zur Plage/
Uberall zur Seiten biſt/
Was für Ruh hab ich zu hoffen/
Da in lauter Traum muß leben/
Und mit Zweifeln ſeyn umgeben
Meine gantze Lebens-Friſt.

Da ich ꝛc.

(Und da Radamiſtus im Weg-gehen, höret er die Stimm der Zenobia/ bleibet ſtehen, und wendet ſich um.)

Zen. Wo aber gehen wir hin? (Innerhalb der Scen)
Rad. Was hab ich vor eine Stimm gehöret! wolte ſchwören, daß es die Stimm meiner Ehe-Gemahl geweſen. Der Schall komat daher. Man ſuche ſie, ſeye geneigt, o Sickſal meinen Wünſchen.

(Radamiſtus gehet der Stimm nach, und in deſſen kommt unweit von ihm/ Zenobia, und Zopirus unvermerckt herfür.)

Dritter Eintritt.

Zenobia, und Zopirus, nachdem wieder Radamiſtus.

Zen. UNd darf ich es nicht wiſſen wo du mich hinführeſt?
Zop. Folge mir nach, und ſeye ohne Forcht.
Rad. (Sie iſt es. Und Zopirus mit ihr, man höre ihr zu, ob ſie getreu.) (Bleibt von weiten ſtehen.)

Zop. Che fai?
Vieni. Al tuo ſpoſo io ti conduco.
Zen. Io teco
Già lung'ora m' aggiro
Per ſi ſtrani ſentieri, e ancor nol miro.
Zop. Pur l' hai preſente.
Zen. Io l' ho preſente ¿ Oh Dio?
Come? Dov'è?
Zop. Lo ſpoſo tuo ſon io.
Zen. Numi! (*ſorpreſa.*)
Rad. Ah mora il fellon. . . . No. Pria biſogna
(*Vuol ſnudar la ſpada, e ſi pente.*)
Tutta ſcoprir la frode.
Zen. E tu di Radamiſto alla conſorte
Oſi parlar coſì?
Zop. Di Radamiſto
Alla vedova io parlo.
Zen. Oimè? Non vive
Dunque il mio ſpoſo?
Zop. Ad incontrar la morte
Già l' inviai.
Rad. (Fremo.)
Zen. Ah ſpergiuro! Adempi
Così le tue promeſſe?
Zop. E in che mancai?
Zen. In che? Non mi diceſti,
Che per legge ſovrana, o Radamiſto
Perir dovea, o Tiridate?
Zop. Il diſſi.
Zen. Non ti chieſi del conſorte la vita!
Zop. E' vero, ed io d' ubbidirti giurai,
E uno ſpoſo in Zopiro a te ſerbai.
Zen. O ſventurato
Oh tradito mio ſpoſo!

Zop. Was thuſt du? Komme, ich führe dich zu deinen Ehe-Gemahl.
Zen. Ich ziehe ſchon zu viel Stunden ſo ſeltſame Weege mit dir herum, ohne daß ihn zu ſehen bekomme.
Zop. Du haſt ihn vor deinen Augen.
Zen. Ich vor meinen Augen? Wie? Wo iſt er?
Zop. Ich bin dein Bräutigam.
Zen. Götter! (Gantz erſchrocken.)
Rad. Es ſterbe der Betrüger . . . Aber nein; man vernehme bevor die angeſponene Liſt.
(Will den Degen ziehen/ reuet ihm aber wieder.)
Zen. Mit der Ehe-Gemahl des Radamiſto, unterſteheſt du dich alſo zu reden?
Zop. Ich rede mit der hinterlaſſenen Witib des Radamiſto.
Zen. Ach Götter! ſoll dañ mein Ehe-Gemahl nicht mehr leben?
Zop. Habe ihn ſchon zum Todt geſchicket.
Rad. Ich werde raſend.
Zen. Ach Verräther! alſo halteſt du dein Verſprechen.
Zop. In was hab ich es nicht gehalten?
Zen. In was, haſt du nicht geſagt, daß aus höchſten Befehl, entweder Radamiſtus umkommen ſoll, oder Tiridates?
Zop. Habe es geſagt.
Zen. Hab ich nicht von dir das Leben des Ehe-Gemahls begehret?
Zop. Es iſt wahr. Habe dir zu gehorſamen geſchworen, und einen Bräutigam an Zopiro erhalten.
Zen. Unglückſeliger. O verlohrner Bräutigam.

Zop. In van lo chiami,
Fra gli estinti ei dimora.
Rad. Menti. Per tuo gastigo ei vive ancora (*Palesandosi.*)
Zop. Son tradito!
Zen. Ah Consorte!
Rad. Indegno, infido.
Così. . . . (*Snuda la spada, e vuol assalir Zopiro.*)
Zop. T'arresta, ò che Zenobia uccido.
(*Impugnando con la destra nno stile in atto di ferirla, e tenendola con la sinistra.*)
Rad. Che fai? (*Fermandosi.*)
Zen. Misera me!
Rad. Non so frenarmi.
Il furor mi trasporta.
Empio. . . . . .
Zop. Se muovi il piè, Zenobia è morta.
Rad. Che angustia!
Zen. Amato sposo
Già che il Ciel mi ti rende,
Salva la gloria mia. Le sue minaccie
Non ti faccian terror. Si versi il sangue,
Purche puro si versi
Dal trafitto mio seno.
Rad. Oh parto del mio core! Oh vivo esempio
D'onor, di fedeltà! Dove? In qual rischio,
In qual man ti ritrovo? Oh Dio! Zopiro
Pietà, se pur ti resta
Senso d'umanità, petà di noi.
Rendimi la mia sposa. Io tel prometto,
Vendicarmi non voglio, io ti perdono
Tutti gli eccessi tuoi.
Zop. No. Non mi fido.
Parti.

Zop. Du ruffest ihm umsonst. Er ist unter denen Todten.
Rad. Du lügest. Er lebet annoch zu deiner Bestraffung.
(Gibt sich zu erkennen.)
Zop. Bin verrathen!
Zen. Ach Ehe-Gemahl!
Rad. Also unwürdiger Verräther . . . (Entblöst den Degen/ und will Zopirum anfallen.)
Zop. Halte innen, sonst ermorde ich die Zenobia. (Mit den rechten den Dolch ergreiffend/ ihr einen Streich bedrohend/ mit der lincken sie haltend.)
Rad. Was thust du? (Ihn zuruck haltend.)
Zen. Ach ich Elende!
Rad. Der Zorn überwältiget mich. Kan mich nicht enthalten. Du must Lasterhaffter . . .
Zop. Thust du einen Schritt, so ist Zenobia todt.
Rad. Ach was Aengsten!
Zen. Geliebter Ehe-Gemahl, nachdem der Himmel mich dir anjetzo zustellet. Erhalte meine Glory, nicht lasse dich seine Bedrohungen schröcken, mein Blut werde keck vergossen, dieweilen es rein vergossen wird.
Rad. O angenehmer Hertzens-Theil! wahres Beyspil der Ehr- forcht, und der Treue! wo, in was für Gefahren, in was für Händen finde ich dich, o Himmel! Zopire, trage ein Erbarmen, wann annoch ein menschliche Empfindlichkeit in dir zu finden. Weil mich, (verspreche es) keines wegs rächen. Verzeihe dir alles Unrecht.
Zop. Nein: ich traue dir nicht, gehe fort.

Ich

Rad. Il giuro agli Dei. . . .
Zop. Parti, ò l'uccido.
Rad. No. Cadi ormai. . . . (*Volendo assalir Zopiro.*)
Zop. E tu mori. (*In atto di ferir Zenobia.*)
Rad. Odi: Aspetta.

SCENA IV.

Tiridate, e detti.

Tir. Empio, che fai? (*Trattenendo Zop.*)
Zop. Oime!
Tir. Cedimi il ferro. (*Procura levarli lo stile.*)
Zop. Ah! Son perduto. (*Lascia lo stile, e fugge.*)
Rad. Perfido in van mi fuggi.
(*Seguendolo furioso.*)

SCENA V.

Zenobia, e Tiridate.

Zen. Ove t' affretti?
Signor. Fermati. (*Seguendo Rada.*)
Tir. Ingrata!
Già t' involi da me?
Zen. Principe. . . . Oh Dio!
Ti pregai d' evitarmi.
Tir. Ed or ti vidi
In troppo gran periglio. Io non conosco
Chi t' assalì, chi ti difese, e sola
Lasciarti in rischio a gran rossor mi reco.
Zen. Il mio rischio più grande è l' esser teco.
(*Come sopra.*)
Tir. Ma ch'io non possa almen. . . .
(*Vuol seguirla.*)

La-

Rad. Ich schwöre es denen Göttern . . .
Zop. Gehe, oder ich ermorde sie.
Rad. Nein, er soll fallen . . (Will Zopirum anfallen.)
Zop. Und du sollst sterben. (Zenobia den Todt drohend.)
Rad. Höre, warte

Vierter Eintritt.

Tiridates, und die Vorigen.

Zen. Was thust du Bößwicht? (Zopirum aufhaltend.)
Zop. Ach Götter!
Tir. Laß aus den Dolch. (Ihm den Dolch weg nehmend.)
Rad. Treuloser du entfliehest vergebens (Folget ihm grimig nach)

Fünffter Eintritt.

Zenobia, und Tiridates.

Zen. Wohin eilest du Herr? Warte . . . (Radamisto nachfolgend.)
Tir. Fliehest du schon, Undanckbahre von mir.
Zen. Du weist Printz, daß ich dich gebetten mich zu meiden.
Tir. Hab dich in allzugrosser Gefahr gesehen. Kenne weder dem der dich überfallen, noch dem der dich beschützet. Dich allein zu verlassen, hielte ich für das gröste Unrecht.
Zen. Meine gröste Gefahr ist diese daß ich bey dir bin. (Wie obē)
Tir. Aber zum wenigsten . . . (Will ihr nachfolgen.)

Las-

Zen. Laſciami in pace,
Per pietà lo dimando. E' queſta vita
Dono della tua man, grata ti ſono.
Perche Signor vuoi funeſtar mi il dono?

ARIA.

Pace una volta e calma
Laſcia ch'io trovi almen.
Non riſvegliarmi in ſen
Guerra, e tempeſta.
Tempeſta, in cui queſt'alma
Potria ſmarrirſi ancor,
Guerra, che al mio candor,
Saria funeſta.
Pace, &c. (*Parte.*)

SCENA VI.

Tiridate poi Mitrane.

Tir. Non intendo Zenobia, e non intendo
Ormai quaſi me ſteſſo. . . .
Mit. Signor, liete novelle: E' Radamiſto
Tuo prigionier. Appreſſo
A un guerrier fuggitivo entrò l'audace
Fin dentro alle tue tende. Incontro a mille
In vano oppoſte ſpade
Dell' orrenda ira ſua cercò l'oggetto.
Lo vide, il giunſe, e gli trafiſſe il petto.
Tir. Che ardir!
Mit. Dall vallo ſperò di nuovo uſcir;
Ma rotto il ferro
L' abbandonò nel maggior uopo. E pure

Ben-

Zen. Laſſe mich in Ruhe ich bitte dich. Daß dieſes mein Leben von dir ein Geſchenck nuß.

Deſſen bin ich/und zwar gantz danckbar ingedenck/
So mach dañ nicht betrůblich dis eigene Geſchenck.
Den Frieden und die Ruh
Vergönne mir an heut/
Mit Sturm und mit Streitt
Mein Hertz nicht quále/
Mit Sturm ſo da kunt
Mich in Verwirung:
Streitt ſo da kunt in Jrrung
Setzen mein Seele.

Den Frieden ꝛc.
(Trittet ab.)

Sechſter Eintritt.

Tiridates, nachdem Mitranes.

Tir. Ich verſtehe die Zenobia nicht, und verſtehe gleichſam mich ſelbſt nicht.
Mit. Fröliche Zeitung, Herr: Radamiſtus iſt dein Gefangener. Einen flüchtigen Krigs-Mann hat der Vermäſſene bis in dein Zelt verfolget. Fande durch tauſend Schwerter, die ihme vergebens Widerſtand gethan, das Vorbild ſeines Grimmens. Ergriffe ihn, und durchbohrte ihn das Hertz.
Tir. Was für eine Kühnheit!
Mit. Er wolte von neuem aus dem Wall hervor: Der gebroche-

ne

Benche d'armati, e d'armi
Cresca contro di lui l'infesta piena,
Egli è solo, ed inerme, e cede appena.
Tir. Un di que' due, che or ora
Qui rimirai, l'empio sarà.

SCENA VII.

Egle prima non veduta, e detti.

Mit. La vita
Di Radamisto ecco in tua man.
Egl. (Che sento?)
Mit. Punisci il traditor.
Tir. Si andiam. (*Vuol partire.*)
Egl. T'arresta:
Prence, s'ami Zenobia
Radamisto rispetta. Il troppo zelo
T'espone a un grande errore,
Tu vuoi servirla, e le trafiggi il core.
Tir. Ma perche? L'ama forse?
Egl. Ella. . . . Se brami. . . .
Io dovrei. . . . (troppo dico.)
Tir. Ah per pietà palesa
Pastorella gentil ciò che ne sai.
Egl. Altro dir non poss'io. Già dissi assai.
Tir. Oimè? Qual fredda mano
Mì si aggrava sul cor? Che tormentoso
Dubbio è mai questo! io non ho più riposo.

A R I A.

Si soffre una tiranna
Lo so per pruova anch'io;
Ma un'infedele, oh Dio!
No, non si può soffrir. Ah!

ne Dolch aber hat ihm in bester That gehinderet, und dannoch ohngeacht aller wider ihne streitenden Waffe, hat er allein und Wehrloß sich kaum ergeben.
Tir. Einer von beeden, so allhier vermercke, wird dieser Böß-wicht seyn.

Siebender Eintritt.

Egle Anfangs unsichtbar, und die Vorigen.

Mit. DAß Leben des Radamisto stehet in deiner Hand.
Egl. O, (Was höre ich.)
Mit. Bestraffe den Verräther.
Tir. Ja, man gehe. (Will gehen.)
Egl. Warte Printz, und glaube mir, daß ich nicht vergebens rede, wann du die Zenobia liebest, so ehre Radamistum. Dein allzugrosser Eifer setzet dich in grosser Irrthum; du glaubest ihr zu dienen, und durchrennest ihr das Hertz.
Tir. Aber warum? Ist sie vielleicht in ihn verliebet?
Egl. Sie, wann du wünschest . . . Ich solte . . . (rede zu viel.)
Tir. Ach! . . . Sage mir, holdselige Hirtin, was du etwann weist.
Egl. Kan nicht mehrer sagen, habe schon genug gesagt.
Tir. Himmel! was für ein kaltes Eis beschweret mir das Hertz? Was für ein peinlicher Zweifel ist dieser, der mich in Unruhe setzet?

Man duldet ein Tyrannin /
Wie dessen witzig bin;
Ein Untreu aber leiden /
Nicht in mein Kräften hab.

Ah! Se il mio ben m' inganna,
Se già cambiò penſiero,
Pria ch'io ne ſappia il vero,
Fatemi, o Dei! Morir.
Si, &c. (*Parte.*)

SCENA VIII.

Egle, e Mitrane.

Egl. Povero Prence! Oh quanta
Pietà ſento di lui! Si degno amante
Merita miglior Sorte! Oh s'io poteſſi
Renderlo più felice!
Mit. Aſſai pietoſa
Egle mi ſembri. Ei di pietade è degno;
Ma la pietà, che moſtri, eccede il ſegno.

A R I A.

Paſtorella: Io giurerei,
O' che avvampi, ò manca poco,
Hai negli occhi un certo foco,
Che non ſpira crudeltà.
Forſe amante ancor non ſei;
Ma d' amor non ſei nemica:
Che d' amor, benche pudica
Meſſaggiera è la pietà.
Paſtorella, &c. (*Parte.*)

SCE-

Solt nun mein Abgott wancken/
Verändren die Gedancken/
Scharrt vor ich es recht wiſſe/
O Götter! mir das Grab.
Man ꝛc.
(Gehet fort.)

Achter Eintritt.

Egle, und Mitranes.

Egl. LEnder Printz, wie erbarmeſt du mir! ein ſo würdiger Liebhaber verdienet ein beglückteres Schickſal. O wiſſete ich ihm beglückter zu machen.
Mit. Ziemlich mitleidentlich ſcheineſt du mir Egle.
Er iſt zwar der Bemitleidung würdig/
Aber dein Erbarmen zeigt mehrer als gewöhnlich.
Hirtin/ für dein Hertz nicht ſchwöre/
Ob nicht dies ein Liebs-Flamen nähre
Dann der Anblick deiner Augen
Kein gar groſſen Grimmen weiſt.
Ob du zwar gantz enzogen/
Scheinſt du doch der Lieb gewogen/
Maſſen ein ſo groß Erbarmen/
Mehr als ein Erbarmen heiſt.
Hirtin ꝛc.
(Gehet weg.)

SCENA IX.

Egle sola.

E' ver. Quella, ch'io sento,
Parmi più che pietà; ma che pretendi
Egle infelice? A troppo eccelso oggetto
Sollevi i tuoi pensieri. Alle capanne
Il Ciel ti destinò. La fiamma estingui
Di si splendide faci.
E se a tanto non giungi, ardi; ma taci.

ARIA.

Fra tutte le pene
V' è pena maggiore?
Son presso al mio Bene,
Sospiro d'amore,
E dirgli non oso:
Sospiro per te.
Mi manca il valore
Per tanto soffrire,
Mi manca l'ardire
Per chieder mercè.

Frà, &c. (*Parte.*)

SCENA X.

Delizioſa de' Re d' Armenia abitata da Tiridate.

Tiridate, e Mitrane.

Mit. Pur troppo è ver. Pur troppo
D' Egle i detti intendesti. E' Radamisto
Di Zenobia l'amore.

Neunter Eintritt.

Egle allein.

Es ist wahr. Die Empfindlichkeit meines Hertzens scheinet mehr als ein Erbarmen zu seyn. Was aber verlangest du unglückselige Egle? Allzu hoch erschwingest du deinen Gedancken. Zu einen armen Hirtin-Stand hat dich der Himmel bestimmet . . Lösche aus die Flamm.
Und keines wegs so hoch mit dein Gedancken steige/
Kanst du die nicht verlöschen/so liebe/aber schweige.

Kan wohl unter allen
Ein grössere Pein seyn:
So nah mich bey meinen
Geliebten zu sehen/
Und nicht unterstehen/
Zu sagen nach dir
O mein Abgott/ich seufze/
In Liebe erkrancke.
So heftig zu leiden/
Die Starckmut mir fehlet/
Die Kühnheit mir ermanglet/
Zu fordern ein Danck.

Kan wohl ꝛc.
(Tritt ab.)

Zehender Eintritt.

Angenehmer Lust-Ort deren Königen in Armenien, von Tiridate bewohnet.

Tiridates, und Mitranes.

Mit. Es ist allzuwahr: du hast die Wort der Egle allzuklar verstanden. Radamistus ist das geliebte Vorbild der Zenobia.

Ich

Tir. E pur Mitrane, e pure
Non so crederlo ancora.
Mit. A lei fra poco.
Lo crederai. Del prigionier la vita
A dimandarti ella verrà.
Tir. No, l' ingrata
Non mi venga su gli occhi.
Mit. Eccola.
Tir. Oh Dei!

SCENA XI.

Zenobia, e detti.

Zen. Principe. . . .
Tir. Il grande arcano,
Lode al Ciel, si scoperse. Al fin palese
E' pur de' torti miei
La sublime cagion.
Zen. Signor. . . .
Tir. Tiranna!
Barbara! Menzognera! il premio è questo
Del tenero amor mio? Così tradirmi?
E per chi? Giusti Dei! Per chi d'un padre
Ti privò fraudolento, è poi. . . .
Zen. T' inganni.
Mentì la fama.
Mit. E' ver. Da Farasmane (*A Tiridate.*)
Il colpo venne. Il perfido Zopiro
Il palesò morendo.
Tir. E tu dai fede
A un traditor?
Mit. Si. Lo conferma un foglio
Ch' ei seco avea. Del tradimento in esso
Son gli ordini prescritti, e Farasmene
Di sua mano il vergò.

Ve-

Tir. Ich kan Mitrane mit allen dem, es noch nicht recht glaubē.
Mit. Du wirst es gar bald glauben. Sie wird um das Leben des Gefangenen zu bitten, anjetzo zu dir kommen.
Tir. Nein, die Undanckbare solle mir nicht unter die Augen kommen; kunte ihre Gegenwart nicht gedulden.
Mit. Siehe da ist sie.
Tir. O Götter!

Eilfter Eintritt.

Zenobia, und die Vorigen.

Zen. Fürst . . .
Tir. Danck seye dem Himmel, das grosse Geheimnuß ist endlichen an das Tag-Licht kommen. Die Ursach deren mir zugefügten Unbilden endlichen offenbahr.
Zen. Herr.
Tir. Tyrannin! Grausame! Betrogene! ist dieses der Danck für meine aufrichtige Liebe? Also gehest du mit mir um? Und wegen wem gerechte Götter! dem zu gefallen, der dich eines Vattern beraubet, und nachdem . . .
Zen. Du irrest. Der Ruf ist falsch.
Mit. Es ist wahr (zum Tirid.) Von Farasmane ist der Streich herkommen, der gottlose Zopirus hat es sterbend verrathen.
Tir. Und du glaubest einen Verräther?
Mit. Ja: es bestättiget ein Blatt so er bey sich gehabt, darinnen die Veranstaltung begriefen, und Farasmane eigenhändig geschrieben.

Se-

Zen. Vedi, se a torto. . . .
Tir. Taci. Il tuo amor per Radamisto accusi,
Mentre tanto il difendi.
Zen. E' vero, io l' amo;
A liberarlo, io vengo,
Vengo a chiederlo a te, ma reco il prezzo
Della sua libertà. D' Armenia il soglio
M' offre Roma di nuovo. In mio soccorso
Già le schiere Latine
Mossero dalla Siria. Al soglio istesso
Te pur chiaman gli Armeni. Io, se tu vuoi,
Secondo il lor disegno.
Rendimi Radamisto, abbiti il Regno.
Tir. Per un novello amante
In vero il sacrificio è generoso.
Zen. Ma eccessivo von è per uno sposo.
Tir. Sposo?
Zen. Appunto.
Tir. Ed è vero? E un tal segreto
Mi si cela fin or? uccise il Padre
Tentò svenarti; e l' ami?
E l' ami a questo segno,
Che m' offri per salvarlo in prezzo un regno?
Zen. Si Tiridate. E s' io facessi meno,
Tradirei la mia gloria,
L' onor degli avi miei,
L' obbligo di consorte, i santi Numi,
Che fur presenti all' Imeneo, te stesso
Te, Prence, io tradirei. Dove sarebbe
Quell' anima innocente,
Quell puro cor, che in me ti piacque? Indegna,
Dimmi, allor non sarei d' averti amato?
Tir. Quanta, ahi quanta virtù m' invola il Fato?
Zen. Deh, s' è pur ver, che nasca

Zen. Sehe, ob ich unrecht . . .
Tir. Sweige, du klagest deine Liebe für Radamistum an, da du ihn also beschützest.
Zen. Wahr ist es, daß ich ihn liebe, komme, ihne zu befreyen, und ihn von dir zu begehren. Bringe aber den Wehrt seiner Freyheit mit. Den Thron von Armenien traget mir Rom von neuen an. Die Kriegs-Heeren deren Lateinern seynd schon zu meiner Hülf in Anzug. Und zu eben diesem Thron beruffen auch dich die Armenier. Wann du nun mit ihrem Wunsch zufrieden bist, so stelle mir Radamistum zu, und bewohne das Königreich.
Tir. Für einen neuen Liebhaber ist es, die Wahrheit zu gestehen, ein großmütiges Opfer.
Zen. Aber nicht zu groß für einen Ehe-Gemahl.
Tir. Ehe-Gemahl.
Zen. Ja.
Tir. Solle es wahr seyn? und mir verhalket man das Geheimnuß? Er hat deinen Vatter umgebracht.
Er hat dich ermorden wollen, und du liebest ihm? Und liebest ihn also, daß du mir wegen seiner Befreyung ein Königreich antrageſt?
Zen. Ja Tiridate, und wann ich ihn nicht liebete, wurde ich meiner Ehre, und Glory, der Ehre meiner Ahnen, der Schuldigkeit einer Ehe-Gemahl zuwider handeln. Die Götter, beleidigen die der Vermählung gegenwärtig gewesen, und dich selbsten, mein Printz: dann, wo wurde jene unschuldige Liebe seyn, das reine Hertz, so dir in mir gefallen? Sage, ob nicht unwürdig wäre, dich jemahlen geliebet zu haben?
Tir. Ach was für ein grosse Tugend entziehet mir das Schicksal!
Zen. Wann es dann wahr ist daß die Liebe aus Gleichförmigkeit

Da somiglianza amor, perche combatti
Col tuo dolor questa virtù? l'imita,
La Supera Signor.
Cosi da noi apprenderà la terra,
Che nato in nobil core.
Frutti sol di virtù produce amore.

Tir. Corri. Vola Mitrane, a noi conduci
Libero Radamisto. Oh come volgi
Gran Donna a tuo piacer gli altrui desiti.

Zen. Grazie o Dei protettori! Or più nemici
Non ha la mia virtù. Vinsi il più forte,
Ch'era il pensier del tuo dolor. Va, regna
Per me Signor; La tua virtù n'è degna.

SCENA ULTIMA.

Egle, poi Radamisto, Mitrane, e detti.

Egl. Lascia amata Germana,
Lascia, che a questo seno.

Zen. Egle che dici?
Quai sogni?

Egl. Egle non più, la tua perduta
Arsinoe io son. Questa vermiglia osserva
Nota, che porta al manco braccio impressa
Ciascun di nostra stirpe.

Zen. E' vero.

Tir. Oh Stelle!

Zen. Quante gioie in un punto? E d'onde il sai?

Egl. Da Quel Pastor, che padre
Credei finora. Ei da ribelli Armeni,
Già corre il quarto lustro,
M'ebbe bambina, e per soverchio amore
Più non mi rese. Or di Zenobia i casi
Sente narrar, sa, che tu sei (nè il seppe
Da me, ti serbai fede.) O l'abbian mosso

entspringet, warum streitet deine Empfindlichkeit mit dieser Tugend? Folge der nach, ja überwinde sie; und die Welt erkennen, wie daß bey edlen Hertzen, die Liebe keine andere Früchten, als Tugends-Früchten würcke.

Tir. Lauffe, eile Mitrane, führe Radamistum frey anhero. Wie kanst du edles Weibsbild anderwärtige Wünsche nach deinem Verlangen wenden?

Zen. Danck seye euch, ihr Schutz-Götter; keine andere Feinde hat meine Tugend anjetzo zu besorgen: den mächtigsten habe überwunden, als nemlich die Bedenckung deines Schmertzens; gehe nun mein Fürst, und herrsche statt meiner, bist dessen würdig.

Tir. Ach sweige, und beleidige mich nicht.
Keinen Lohn für dich/mein Liebes-Flamm begehrt.
Und wäre mir ein Reich / ein allzugringer Wehrt.

Zwölfter Eintritt.

Egle, nachdem Radamistus, Mitranes, und die Vorigen.

Egl. Erlaube, geliebte Schwester! daß dich umarmend ...

Zen. Was sagst du Egle? Was traumet dir?

Egl. Nicht mehr Egle, deine verlorene Arsinoe bin ich. Betrachte dieses rote Zeichen, so alle aus unseren Stammen an dem lincken Arm führen.

Zen. Es ist wahr!

Tir. O Sternen!

Zen. Wie viele Freuden versammeln sich in einem Augenblick. Woher weist du es?

Egl. Von jenen Hirten, den ich bishero für meinen Vatter gehalten. Es ist schon über die achtzehen Jahre, daß er mich von denen aufrührischen Armeniern als ein Kind bekommen, und hat aus allzugrosser Liebe mich nicht mehr zuruck gestellt. Anjetzo, da er von der Zenobia Zufällen erzehlen

Le tue ſventure, ò che al ſuo fin vicino
Voglia rendermi il tolto
Onor de' miei natali. A ſe mi chiama,
Tutta la ſorte mia
Lacrimando mi ſvela, e a te m' invia.
Zen. Ben ti conobbi in volto
L' alma real. . .
Rad. Deh Tiridate. . . .
Tir. Ah vieni,
Vieni, o Signore. Ecco Zenobia il tanto
Tuo cercato Conſorte. Io te lo rendo.
Rad. Perdono o Spoſa.
Zen. E di qual fallo?
Rad. Oh Dio!
Il mio furor geloſo. . . .
Zen. Il tuo furore
Per eccesſo d' amor ti nacque in petto
La cagion mi ricordo, e non l' effetto.
Tir. Oh virtù ſovrumana!
Zen. Principe. Una Germana il Ciel mi rende (*A Tiridate.*)
A cui deggio la vita. Eſſerle grata
Vorrei. So, che t' adora. Ah! Quella mano,
Che doveva eſſer mia
Diaſi a mia voglia almen. D' Arſinoe or ſia.
Tir. Prendila Principeſſa. Ogni tuo cenno
Zenobia adoro.
Egl. Oh fortunato iſtante!
Rad. Oh fida ſpoſa!
Zen. O generoſo amante!

hören, und weiß, daß du die (hat es aber von mir nicht erfahren, dann ich dir treu geblieben) ob ihn deine Uglücks-Fall bewogen, oder herbey nahendes Ende weiß ich nicht, die Ehre meines Stammens wolte er mir zuſtellen; beruffet mich zu ſich, erzehlet mir mit weinenden Augen, was ſich mit mir zugetragen, und ſendet mich zu dir.

Zen. Gar wol habe ich dir aus dem Geſicht etwas Königliches angeſehen.

Rad. Ach Tiridate . . .

Tir. Komme, komme her, und ſehe Zenobia, deinen alſolang geſuchten Ehe-Gemahl, ſtelle ihn dir zuruck.

Rad. Verzeihung, Braut.

Zen. Wegen was für einen Fehler?

Rad. Ach GOtt! mein eiferſüchtiger Grimmen.

Zen. Dein Grimmen iſt aus Ubermaß der Liebe entſprungen. Gedencke der Urſach, nicht des Erfolgs.

Tir. O mehr, als indiſche Tugend!

Zen. Printz (zu Tirid.) es hat der Himmel mir eine Schweſter zugeſtellt, der ich das Leben zu dancken habe: will mich erkanntlich aufführen: ich weiß, daß ſie dich verehret. Die Hand, die mein hätte ſeyn ſollen, werde wenigſtens meinen Willen zugeeignet: und ſey der Arſinoe.

Tir. Da haſt du ſie Printzeſſin. Deine Befehle Zenobia, bette ich an.

Egl. O glückſeliger Augenblick!

Rad. O getreuer Ehe-Gemahl!

Zen. O großmüthig Verliebter!

CORO.

E' menzogna il dir, che amore
Tutto vinca, e sia tiranno
Della nostra libertà,
Degli amanti è folle inganno,
Che scusando il proprio errore
Lo chiamar necessità.

Fine del Dramma.

Chor.

Unwahr ist es / daß die Liebe
Herrsche / Tyranneyen übe /
Alles habe in Gewalt.
Ein Betrug verliebter Seelen /
Eigene Fehler zu entschulden /
Die für also mächtig halt.

ENDE.